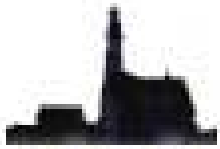
Ai Trenta All'Ora

Donatella Placidi

www.epaperback.org



KULT Virtual Press

Ai trenta all'ora, di Donatella Placidi
Collana: **Narrativa Contemporanea**

Edizioni Kult Virtual Press - http://www.kultvirtualpress.com
Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Ai trenta all'ora

Donatella Placidi

Sommario

I
II
III
IV
V
VI
VII
VIII
IX
X
XI
XII
XIII
XIV
XV
XVI
XVII
XVIII
XIX

XX
XXI
XXII
XXIII
XXIV
XXV
XXVI
XXVII
XXVIII
XXIX
XXX
XXXI
XXXII
XXXIII
XXXIV
XXXV
XXXVI
XXXVII
XXXVIII
XXXIX
XL
XLI
XLII
XLIII
XLIV
XLV
XLVI

XLVII
XLVIII

Donatella Placidi
Intervista a Donatella Placidi

Narrativa Contemporanea

***

Sono in un ristorante, con Andrea. E' uno dei migliori ristoranti di Bologna, e, per quel che ne so, anche uno dei più cari. Ci sono già venuta una volta, tempo fa, quasi per caso, ma dopo aver pagato il conto, mi sono ben guardata dal tornarci. Il mio è uno stipendio da impiegata, e anche se mi piace molto mangiare, non posso permettermi certi lussi. Però, per noi stasera è un'occasione speciale, Andrea ha avuto una promozione al lavoro, ed è contento come non lo vedevo da mesi. Anch'io sono contenta, sono contenta per lui, perché se lo merita, Andrea si impegna davvero nel lavoro, ed è una persona molto intelligente, capace e precisa.

Brindiamo e cominciamo a mangiare. Abbiamo ordinato carne alla griglia con un contorno di patate al forno e di verdure, poi, per lui un sorbetto al limone e per me un mascarpone. Lo guardo mentre mangia, ha un'espressione distesa, soddisfatta.

In fondo, forse un po' lo invidio, io non ho le stesse soddisfazioni che ha lui nel lavoro. Bisogna anche dire però che mi impegno meno, e che tutto sommato non mi interessa fare

carriera, per me è più importante avere delle buone relazioni con le persone con cui lavoro, e quelle direi di averle.
Però, io ho sempre desiderato avere un bar, non fare l'impiegata, solo che poi le cose sono andate così.
Quando ero più piccola, e ancora studiavo, in estate andavo ad aiutare mia zia nel suo ristorante al mare. Mi occupavo soprattutto del bar, e mi piaceva molto. Mi piaceva l'odore del caffè, il profumo delle paste fresche alla mattina, il rumore della lavastoviglie. Mi piaceva anche parlare con i clienti, immaginare che lavoro facevano e che vita avevano.
Mi piaceva conoscere i vini, riconoscere quelli buoni da quelli scadenti, abbinarli ai cibi, e alla sera, preparare gli aperitivi e i cocktail.
Poi però, mi sono mancati i soldi e anche il coraggio per avviare un'attività tutta mia, sono andata a lavorare in un'azienda poco dopo la maturità, e da allora, quello è il mio lavoro.
Non che non mi piaccia, anzi, tutto sommato sono contenta, però quando entro in un bar, ecco, spesso mi guardo intorno con attenzione, guardo i tavolini, gli specchi, annuso l'odore del caffè, e mi immagino dall'altra parte del bancone. Chissà, magari un giorno…
“A che pensi?” Mi chiede Andrea.
“A niente di particolare, sono contenta per te Andrea!”
“Grazie, anch'io lo sono…”
Mi prende la mano e me la tiene stretta per alcuni secondi, poi riempie i bicchieri per un brindisi.
Andrea è alto e magro. Ha i capelli sottili e gli occhi castani,

porta gli occhiali, e arrossisce facilmente. Ha delle mani bellissime, lunghe e sottili, da pianista.
Beviamo in silenzio.
“Senti Elena, ma a te piace questo vino?”
“Si, mi sembra buono.”
“Secondo me invece sa di tappo, ed è troppo caldo. L'hanno messo in frigo da poco tempo.”
“Boh, a me sembra buono, è un Brunello di Montalcino, va servito abbastanza caldo, a 18 o 20 gradi, ed è perfetto con la carne alla griglia…”
Lui mi guarda con un'espressione che vuol dire: ma che cosa vuoi saperne tu di vini, e poi continua innervosito.
“Invece fa schifo. Adesso chiamo il cameriere e lo mando indietro.”
“Dai, lascia stare, che va bene così…”
“Vuoi scherzare? Con quello che lo fanno pagare?”
Andrea fa un cenno al cameriere, che si avvicina al nostro tavolo.
“Questo vino fa schifo!”
Dice, con un tono un po' troppo duro.
Il cameriere arrossisce e chiede gentilmente qual è il problema.
“E' troppo caldo e sa anche di tappo, ce ne porti un altro che sia decente!”
Il cameriere si allontana con la bottiglia. Vedo che è infastidito dal tono di Andrea e che fa uno sforzo per restare calmo.
“Andrea, guarda che non è colpa del cameriere se il vino non ti piace, lui non c'entra, lo ha solo portato in tavola. Non è il caso

di trattarlo male…”
“Perché… l'ho trattato male?”
“Un po' sì…”
“Non me ne sono accorto…”
Questo è uno dei problemi di Andrea, non si rende conto che alcuni suoi atteggiamenti risultano fastidiosi alle altre persone.
Dopo pochi minuti torna il cameriere con un'altra bottiglia. La apre davanti a noi, poi versa un po' di vino nel bicchiere di Andrea perché lo assaggi.
Lui lo sorseggia per un attimo poi dice con un tono stizzito.
“Non ci siamo, non ci siamo proprio per niente! Anche questo sa di tappo! Mi chiami subito il suo responsabile!”
Io assaggio il vino, poi gli dico:
“Andrea, dai, lascia stare, che va bene così...”
Lui neanche mi ascolta, è paonazzo dall'irritazione.
Il cameriere rimane alcuni secondi senza parole poi si allontana. Va a chiamare un tizio, e vedo che insieme guardano nella nostra direzione. Andrea li vede, si alza e va verso di loro. Cominciano a discutere, vedo Andrea che gesticola animatamente, mentre il tizio che dovrebbe essere il capo del ristorante, cerca di calmarlo.
Gli altri clienti seduti nei tavoli ridacchiano gustandosi la scena, mentre io mi sento sempre più a disagio e imbarazzata.
Tra l'altro, Andrea non capisce niente di vini, ne capisco di più io, che ho lavorato in un ristorante, il vino che ci hanno servito andava benissimo così, la temperatura era quella giusta e anche il sapore era buono, non è vero che sapeva di tappo.

Questo è un altro dei problemi di Andrea. Lui riesce a rovinarsi anche i momenti più belli e speciali con una stronzata qualunque.
E' condannato all'infelicità.

***

E' quasi mezzogiorno, esco dal bagno ed entro in ufficio. Cristina e Antonella, stanno fumando vicino alla finestra aperta, guardano fuori, e non mi sentono entrare.
Antonella è una collega che lavora nell'ufficio di fronte, è una persona carina e gentile, con cui mi trovo abbastanza bene.
Mi accorgo che stanno parlando di me, o meglio, Cristina parla e Antonella ascolta. Non so se uscire o se restarmene appoggiata allo stipite della porta ad ascoltare. Decido di restare, dopo tutto sono nel mio ufficio, e poi comunque sono curiosa di sentire che cosa dice Cristina.
“Guarda, io Elena proprio non la capisco, sembra quasi che faccia lei un piacere a me ad andare in Toscana! E dire che ho tanti indirizzi che potrebbero farle comodo, glieli darei volentieri, davvero, mi farebbe piacere darglieli… invece no, sembra quasi seccata. Che si arrangi da sola se è questo che vuole! Non ascolta mai i miei consigli. Non che sia una cattiva ragazza, anzi, è generosa, sempre disposta a dare una mano, e poi è una che sa ascoltare, e non ce ne sono mica tante in giro

che sanno ascoltare, sempre tutte ad interromperti, a non lasciarti mai finire i discorsi. Lei invece no, lei mi ascolta sempre…

Però certe volte è, come dire, un po' sfuggente, e poi è testarda, sembra dolce e accomodante, ma invece fa sempre di testa sua. E dire che non le farebbe mica male ascoltare i consigli degli altri di tanto in tanto. E' così ostinata e cocciuta! Del resto è dell'Ariete e ha l'ascendente in Scorpione. Se non è testardo un ariete con ascendente scorpione dimmi tu chi lo è! E poi si sa che l'astrologia è una roba precisa, quando sai il segno, l'ascendente e dove uno c'ha la luna, non sbagli mai!

Comunque, sono fatti suoi, stia pure tutto il fine settimana a guardarsi la televisione se è questo che vuole! Sai cosa me ne frega a me, tanto io ho un sacco di cose da fare.

Poi però che non venga a lamentarsi con me, a dirmi ah, Cristina oggi non sono molto in forma. Ci credo che non si sente in forma, non fa moto, non va in palestra o a fare trekking in montagna, sta sempre chiusa in casa con quel fidanzato lesso che si è trovata! E poi mai che si faccia una lampada, sempre quel colorito pallido e smunto! Una bella abbronzatura ci vorrebbe, altroché! E poi dovrebbe anche cambiare look, gonne corte, vestiti aderenti, tacchi alti, un nuovo taglio di capelli, un trucco più appariscente, e poi maglie strette e scollate che fanno vedere le tette, visto che almeno quelle ce le ha!”

Non si sono ancora accorte di me, mi allontano in silenzio sentendomi dentro un forte malessere e una forte irritazione, vado nel corridoio e mi appoggio al muro.

Cristina non ha tutti i torti, anzi probabilmente ha ragione, però mi dà fastidio sentire certi discorsi, mi dà fastidio sentirmi criticata e mi dà fastidio sentirla dare del lesso ad Andrea, anche se magari forse un po' lo è. Mi sembra che svalutando lui, in qualche modo svaluti anche me, come se pensasse che non sono riuscita a trovarmi niente di meglio… e poi, non mi piace sentirmi giudicata così, del resto darebbe fastidio a chiunque.
Mi guardo nello specchio appeso nel corridoio. Si, probabilmente dovrei fare qualcosa ai capelli, ormai sono mesi che non vado dal parrucchiere, e poi effettivamente vesto in un modo troppo anonimo e castigato, mentre Cristina va dalla parrucchiera tutte le settimane, cambia sempre taglio e colore, ed è vestita all'ultima moda, quella più costosa e di tendenza. Porta i vestiti per una stagione, poi butta via tutto e si rinnova completamente il guardaroba, mentre io uso gli stessi abiti per almeno due o tre anni, smetto di portarli solo quando sono rovinati, oppure quando ormai non mi stanno più perché sono ingrassata.
Il fatto è che io mi sono sempre sentita un po' a disagio nel mio corpo sviluppato troppo in fretta. Seno parecchio abbondante, fianchi larghi, inoltre, e non è poco, assomiglio a Moira Orfei da giovane.
Gli uomini, sin da ragazzina mi fissavano insistentemente il seno o il sedere a seconda delle preferenze individuali. E' per questo che sin da ragazzina ho sempre cercato di passare inosservata, vestendomi in modo da nascondermi. Chissà, magari dovrei cominciare a valorizzarmi di più…

Solo che per me è sempre stato un problema… davvero, io ho sempre sofferto nell'avere una sensibilità così vulnerabile e delicata racchiusa in un corpo da vaccona.
Dopo qualche minuto torno in ufficio, apro e chiudo rumorosamente la porta, perché si accorgano di me, ma loro stanno già parlando d'altro.

***

Sono seduta sulla sedia, attaccata al computer già da un'ora, quando entra Cristina. E' in ritardo, lei quando alla sera esce e fa tardi, il giorno dopo fa fatica ad arrivare puntuale al lavoro.
Si siede sulla sua scrivania, si stiracchia e si accende una sigaretta.
“Oggi è una giornata bellissima, con questo sole mi sento piena di energia! Che meraviglia, e poi ho un sacco di cose da fare. C'è il lavoro, va bene, ma appena ho finito vado a prendere l'aperitivo con Laura e Paolo, in quel bar carinissimo dove hanno degli aperitivi ottimi e dei crostini davvero speciali. E poi vado in palestra per un'oretta, e appena ho finito, subito di corsa in pizzeria con Gianni, Tiziana ed Enrica e poi al cinema. Spero di non addormentarmi al cinema, è che finche faccio e brigo ho l'adrenalina che scorre, se però mi rilasso, mi viene l'abbiocco e mi addormento. Sai, ultimamente non riesco più a vedermi un film dall'inizio alla fine, ad un certo punto mi assopisco e mi risveglio dopo un'ora, solo che dopo non ci capisco più niente, e quando mi chiedono se mi è piaciuto, non so mai cosa dire, di

solito dico che mi è piaciuto tantissimo, poi però mi devo prendere la cassetta a noleggio e riguardamelo a casa per bene. Spero almeno di dormire silenziosamente stavolta, di non russare come mi è capitato la settimana scorsa! Una vergogna, ma una vergogna da non crederci. Quando si sono accese le luci e mi sono svegliata, c'erano almeno cinquanta persone che mi fissavano, mezzo cinema che mi guardava e si chiedeva se ero io quella scema che russava…

Me ne sono andata via così avvilita e imbarazzata, che poi mi ci è voluta una grappetta per tirarmi su.”

Ha parlato tutto d'un fiato, senza interrompersi neanche una volta. Sono quasi affascinata…

“Beh, dai… può capitare di addormentarsi al cinema..”

***

Ci sono delle volte in cui mi chiedo cosa sto facendo, non sempre sono convinta delle cose che faccio, anzi, quasi mai se devo essere sincera, solo che succede così, spesso le cose ti capitano, e quando ti sono capitate, di solito te le tieni.
Se devo dire di aver mai desiderato qualcosa ardentemente e con tutta me stessa, beh, diciamo che non mi viene in mente niente, ma non perché non abbia desideri, anzi, ne ho di desideri, figuriamoci, è solo che sono, come dire…un po' tiepidi. Probabilmente è solo una questione di carattere, diciamo che è strutturale. Se uno ha dei desideri ardenti, probabilmente andrà incontro a delusioni altrettanto ardenti, mentre a desideri tiepidi corrisponderanno delusioni tiepide e contenute.
Si, insomma, perché devo soffrire inutilmente? E' già dura anche così. So che forse sbaglio, anzi probabilmente sbaglio, però io sono fatta così, ecco.
Certe volte invidio Cristina, il suo entusiasmo e la sua vitalità, per lei è facile essere contenta, le basta una giornata di sole, un aperitivo con qualcuno, ed è già felice.

Io invece quando sto male neanche mi accorgo se piove o se c'è il sole, sto male e basta. Gli aperitivi poi non li bevo quasi mai, non bevo quasi mai alcolici, a parte un bicchiere di vino ogni tanto, l'alcool lo reggo poco e se poi per caso mi ubriaco, mi prende la sbronza triste, mica quella allegra.
Insomma, la mia è una tristezza congenita, genetica, strutturale, non posso farci niente, sono fatta così.
E poi, probabilmente, certe cose sono anche difficili da cambiare, Cristina ad esempio si entusiasma anche per poco, per cose da niente, per sciocchezze, solo che io, anzi che essere contagiata dalla sua allegria e dal suo entusiasmo, mi sento appesantita da tutto il rumore che fa, e penso anche che spreca tanta energia e tanto fiato per delle cagate.
Si, è difficile cambiare, ci ho anche provato a pensare positivo, a vedere il lato positivo delle cose, a dire uh, che bello, anzi che pensare uh, che stronzata, ma tutto con tanta, tanta fatica e con pochi risultati.
Il fatto è che è difficile cambiare.

***

“Il polpaccio sinistro?”
“Si, il polpaccio sinistro, non vedi che è più grosso del destro?”
Questa è Carla, una mia cara amica. Da sempre ha problemi con la simmetria.
“Guarda Elena, me ne sono accorta stanotte, ho sentito il polpaccio sinistro che si ingrossava… si ingrossava… e poi stamattina quando mi sono guardata allo specchio ho visto che era molto, molto più grosso dell'altro!"
Carla è agitata, mi alzo dal divano senza dire una parola, le preparo una tisana al tiglio, poi apro il cassetto dove tengo un metro da sarta precisissimo, comprato un po' di tempo fa apposta per lei. Mi chino e comincio a misurarle i polpacci, prima il destro, poi il sinistro.
“Carla, ecco, sono praticamente uguali.”
“Uguali?”
“Si, vedi?”
Le faccio vedere il metro che ho in mano. Lei mi guarda poco convinta.

“Eppure, guarda… avrei giurato che era più grosso…”
“E' solo un'impressione Carla, è solo un'impressione…”
“Mah, ci avrei proprio giurato. Ma a te non capita mai di sentirti una parte del corpo più grossa di un'altra?”
“No.”
“Sei fortunata Elena, davvero, non sai quanto sei fortunata…”
Quando ho conosciuto Carla, ad un corso di yoga, qualche anno fa, non avrei mai immaginato che mi avrebbe coinvolta in una storia come questa, in periodiche ma costanti e precise misurazioni del suo corpo.
Mi ricordo che al corso era una delle ragazze più carine, piuttosto esile e minuta, gli occhi grandi e nocciola, i capelli chiari, si infilava in una tuta da ginnastica grigia troppo grande per lei. Parlava pochissimo e se ne stava sempre da sola per i fatti suoi.
Forse perché amo da sempre le persone silenziose, ho avuto subito simpatia per Carla, anche se abbiamo cominciato a scambiare due parole e a conoscerci un po', solo quando il corso di yoga stava ormai per finire.
Poi abbiamo cominciato a telefonarci, e ad uscire insieme di tanto in tanto, ad un cinema, in qualche locale, o a mangiare qualcosa in pizzeria.
Una sera, dopo esserci seccate due bottiglie di barbera, e dopo aver parlato di uomini e di sesso, in un momento di grande intimità, lei mi ha raccontato di avere, sin da bambina, qualche difficoltà con la simmetria.
Un po' stordita dal vino, la guardavo con una certa perplessità,

sembrava che Carla mi stesse facendo una confidenza di chissà quale portata, mentre io neanche riuscivo a capire di che cosa stesse parlando.
Poi, però, dopo un po', ho cominciato a realizzare di che cosa si trattava, e anche ad avere un'idea più precisa del delirio in cui sarei stata coinvolta.
Dunque, la storia era questa: Carla, ogni due o tre settimane, si svegliava alla mattina con un'acuta percezione di asimmetria. Una parte del suo corpo cresceva a dismisura a dispetto dell'altra, che invece restava sempre uguale, identica, immutabile.
Adesso che mi aveva confessato il suo segreto, Carla chiedeva la mia comprensione e anche il mio appoggio.
La prima volta, piombò a casa mia in preda all'ansia perché era sicura che la clavicola sinistra si fosse allungata e spostata verso l'esterno. La clavicola sinistra, così come anche altre parti del corpo, di tanto in tanto impazziva, quindi si allungava, si allargava, si piegava, sporgeva, e pungeva.
Carla era convinta che se una parte del suo corpo si spostava, un motivo ci doveva anche essere. Magari una disarmonia fisica che rifletteva un certo malessere emotivo, oppure anche un tumore, perché no, chissà, in fondo non si può mai sapere.
Fu allora che mi comprai il metro da sarta e che cominciai a prenderle pazientemente le misure. Le clavicole, le dita dei piedi, le orecchie, gli avambracci, i mignoli, la circonferenza dei gomiti, le narici del naso.
Ma a parte questa cosa della simmetria, che viene fuori di tanto

in tanto, e che è comunque sempre piuttosto gestibile, secondo me, Carla è una persona molto cara, e anche molto discreta. E poi si sa, qualche problemino ce lo abbiamo tutti.

***

A mezzogiorno abbiamo una riunione con un gruppo di colleghi che si occupa di marketing. Al decimo piano.
Cristina è nervosa anche se fa finta di niente, ha paura degli ascensori perché soffre di claustrofobia, e quindi è un po' in ansia. Più per il fatto di farsi otto piani in ascensore, visto che il nostro ufficio è al secondo piano, che per la riunione, che dovrebbe decidere la linea commerciale dell'azienda per tutto il prossimo anno.
Alle undici e mezza mi invita alla macchinetta per un caffè, e mentre mescoliamo lo zucchero con una stanghetta di plastica, mi fa, col tono di una folgorata da un'idea stupenda:
“Ehi Elena, ma perché non facciamo le scale per andare alla riunione? Ci fa bene fare un po' di moto sai? E poi tu non vai in palestra, non vai a correre, sono sicura che ti farebbe bene, sì, ci farebbe bene a tutte e due!”
Io la guardo senza parlare. Non capisco perché deve fingere in questo modo con me. So che ha paura a stare chiusa in un ascensore, l'ho già vista alcune volte, tesa, pallida, ad occhi

chiusi, con la fronte imperlata di sudore, ma so anche che se ne vergogna. Lei si propone all'esterno come una donna moderna, forte e vincente. Non c'è spazio per le paure e le debolezze.
Ci penso un attimo, poi decido di assecondarla, mi dispiace metterla in imbarazzo.
“In effetti non faccio mai le scale, perché no…”
Cristina mi sorride tutta contenta.
“Dai, allora chiudiamo l'ufficio e andiamo. Sono otto piani, ci vuole un po' di tempo per farli a piedi.
Chiudiamo l'ufficio e cominciamo a salire le scale. Cristina parla, io sto zitta, per conservare il fiato.
“Ecco vedi, guarda che panorama che si vede”, dice lei indicando la finestra delle scale, “se prendi l'ascensore ti perdi tutto questo!”
Io guardo fuori e vedo solo tristi palazzi grigi.
“E poi, se fai le scale stringendo le natiche, rassodi i muscoli del sedere! Prova!”
Io non rispondo, sto trattenendo un attacco d'asma.
“Non mi credi? Guarda, io sono abituata a fare le scale, senti come è sodo il mio sedere… senti…”
E mi invita a toccarle il sedere per sentire quanto è sodo.
“Non importa Cristina, ci credo... davvero.”
Finalmente arriviamo al decimo piano, sfinite ed ansimanti. Lei si chiude in bagno per rifarsi il trucco, mentre io la aspetto fuori.

Eppure non c'è niente di male ad avere paura degli ascensori, anch'io a volte ho paura. Non degli ascensori, magari, però a

volte mi sveglio di notte che ho paura di qualcosa, anche se non so di cosa. Poi passo le ore sveglia nel letto senza riuscire a dormire, oppure vado in cucina e mi metto a mangiare con avidità. Cioccolata, merendine con la marmellata, panettone e nutella. Tutto quello che trovo, purché sia dolce.
Tra l'altro mi sta capitando anche piuttosto spesso ultimamente. Chissà che cos'è…

***

Ho deciso di andare dal mio medico, è da tanto che non ci vado, da almeno un paio di anni, dall'ultima influenza pesante che ho avuto.
Sono quindi due anni che sto bene, o meglio, che non sto a casa dal lavoro. Però non posso certo dire di essere stata bene, sento sempre una certa stanchezza, o anche una certa pesantezza nel fare le cose, insomma, diciamocelo pure, una certa fatica a vivere. E poi dormo anche male. Chissà, magari ho qualche carenza vitaminica e non me ne sono mai accorta. Potrei farmi prescrivere qualche integratore di vitamine e minerali, oppure richiedere un esame del sangue o qualche visita specialistica.
Secondo Cristina, è stare insieme ad Andrea che mi fa male. Lei dice che Andrea manca di motivazione, che si lascia vivere, ma secondo me esagera, sicuramente non è un allegrone, lo so, però tanto a me gli allegroni non piacciono, preferisco gli uomini sensibili, magari un po' tormentati, anche se non so bene il perché.
Secondo Andrea, invece, è lavorare con Cristina che mi fa male,

dice che è insopportabile con tutti i suoi superlativi, dice anche che mi schiaccia con la sua energia e che mi sfinisce a furia di parlare. Lui al posto mio l'avrebbe già buttata giù dalla finestra, oppure l'avrebbe legata, imbavagliata e infilata in un ascensore.
Cristina e Andrea non si piacciono, ma questo a me non interessa, sono fatti loro. Si, sarei più contenta se andassero d'accordo, ma non posso farci niente se non si sopportano, io ho già i miei problemi, che mi bastano e mi avanzano pure.
Sono nella sala d'attesa del mio medico, una stanza beige imbiancata l'ultima volta forse dieci anni fa, e arredata stile anni settanta, cioè con gli avanzi del vecchio arredamento della sua casa, sedie e tavolini verde pisello e lampadari a palla enormi, che probabilmente gli dispiaceva buttare via.
Le altre persone sedute vicino a me sono alcune signore anziane che parlano delle loro malattie: sciatica, artrosi, reumatismi, e un signore che tossisce scatarrando, e di tanto in tanto sputa rumorosamente nel suo fazzoletto da naso.
Io, seduta in un angolo, leggo il libro che mi sono portata da casa in previsione della lunga attesa.
“E lei che cos'ha signorina?” Mi chiede una delle signore anziane.
“Scusi?”
“Che disturbi c'ha?”
Io interrompo la lettura, le signore anziane e il signore che scatarra mi guardano con curiosità.
“Beh, mi sento un po' stanca… e poi dormo male…”
“Tutto qua?” Dice il signore con la tosse, tenendo ben stretto il

fazzoletto in mano.
“Beh, si.”
Sembrano un po' delusi, si aspettavano qualcosa di più.
“E va dal medico solo perché è un po' stanca?” Mi fa una.
“Veramente non ci vado da due anni.” Mi giustifico io, sentendomi quasi in colpa.
“Ah, beh, allora va bene…” Dice un'altra.
Io riprendo la lettura un po' infastidita. E che, devo avere una malattia incurabile per andare dal medico? Che si facessero un po' i cazzi loro questi qua! Ecco, ripensandoci, forse non è proprio un caso se qui ci vengo solo ogni due anni.
Quando arriva il mio turno mi sono già letta quaranta pagine del libro.
Il mio medico mi accoglie con un ciao. Mi dà del tu perché in rapporto alle sue solite pazienti potrei essere una bambina. Lui è un omone grosso con pochi capelli, il nasone, e gli occhiali spessi.
Mi chiede che cosa mi sento, e mi scruta attentamente mentre gli faccio l'elenco dei miei disturbi.
“Allora, fatica ad addormentarmi alla sera, sonno agitato, e una certa stanchezza che mi trascino già da un po'. E poi, mangio troppo ultimamente… soprattutto dolci…”
Lui mi fa stendere sul lettino, mi ascolta il battito del cuore e mi prova la pressione.
Poi, dopo qualche minuto di silenzio mi si avvicina, mi guarda dritto negli occhi e mi fa:
“Senti Elena, ma… tu sei felice?”

“Eh?”
“Si, voglio dire… ti consideri una persona felice?”
Ecco, questa domanda proprio non me l'aspettavo.
“Beh, felice è una parola grossa, impegnativa… diciamo che sto mediamente… ecco.”
“Mediamente?”
“Si, mediamente, cioè nella media…”
“Nella media…”
“Si, nella media.”
“Ma la tua media è alta o bassa?”
“La mia media è media, senò si chiamerebbe in un altro modo, non si chiamerebbe media!”
Mi sto cominciando ad innervosire, mi accorgo di avere le mani un po' sudate. Ma che vuole questo qua?
“Perché mi chiede queste cose dottore?”
“Senti Elena, hai mai sofferto di depressione?”
“Di depressione? Che io sappia no, cioè non me l'hanno mai diagnosticata…”
“Questo non vuol dire niente…”
“Ah!”
“Voglio dire che uno può anche essere depresso senza saperlo…”
“Ah!”
Comincio a sentire un forte malessere, una gran voglia di alzarmi dal lettino e di scapparmene via.
“Senti, ti svegli volentieri alla mattina?”
“No, di solito ho sonno e resterei volentieri a letto a dormire…”

“Ecco vedi, questo è uno dei sintomi della depressione!”
Ma senti che questa!
“Guardi che la maggior parte delle persone che conosco alla mattina ha sonno… sono tutte depresse?”
“Guarda che non c'è niente di male ad essere depressi, è un disturbo comune al giorno d'oggi, soprattutto nelle donne. E' un problema di serotonina…”
“Di serotonina…”
“Si, di serotonina.”
“Ah!”
Si toglie gli occhiali, pulisce le lenti con un lembo del camice e se li rimette.
“E il mare? Elena, ti piace il mare?”
“Si, mi piace anche se non ci vado spesso.”
“Ti piace più d'inverno o d'estate?”
“D'inverno.”
“Sai Elena, mare d'inverno è malinconico, mentre d'estate è caldo, allegro, gioioso. Generalmente le persone inclini alla depressione lo preferiscono in inverno.”
Mi sta venendo l'ansia, ma che accidenti vuole da me oggi questo!
“Guardi che io non lo preferisco in inverno perché è più malinconico, è che per andare al mare d'estate devo farmi ore di fila in autostrada e nella mia macchina si scoppia dal caldo perché non c'è l'aria condizionata, poi in spiaggia c'è gente ovunque che urla, ti pesta, ti spinge, e poi il mare è marrone, pieno di vetri, lattine e di alghe immerse nel petrolio! Se ci metti

dentro un piede, poi lo tiri fuori che è nero!”
Mi accorgo che ho alzato un po' la voce, e che ho parlato con agitazione, tutto d'un fiato, ma lui non fa una piega, continua a guardarmi e a parlare con calma.
“Si ho capito, ma a te piace stare al sole?”
“Di solito non ci sto troppo al sole, la mia carnagione è molto chiara, mi ustiono facilmente e spesso mi viene anche l'herpes.”
“E allora che cosa ci vai a fare al mare?”
“Infatti non ci vado, ci vado solo in inverno a mangiare il pesce nella trattoria di mia zia Luisa a Cesenatico.”
Il dottore mi guarda poco convinto, aspetta qualche secondo, poi mi dice con estrema gentilezza:
“Senti Elena…ti va di prendere un po' di antidepressivi? Solo un po', per poco tempo.. diciamo per tre o quattro mesi…”

***

Sono andata subito da Andrea, volevo raccontargli questa storia del medico e degli antidepressivi.
Lui ha appena finito di cenare, mi riempie il bicchiere di aranciata e poi si siede vicino a me sul divano.
“Andrea, dimmi la verità, secondo te sono depressa?”
“Depressa, tu?”
“Si, sono stata dal medico e lui mi ha prescritto degli antidepressivi!”
“Ma che è, scemo?”
“E che ne so…”
“Boh, io non sono un medico e non mi intendo di depressione, ma secondo me tu stai molto meglio di quanto stia io. Se ci andassi io dal tuo dottore mi ricovererebbe subito...”
“Vuoi farti visitare anche tu?”
“No grazie.”
“Io non so cosa sia la depressione, forse è meglio che mi legga qualcosa sull'argomento, poi decido cosa fare.”
“E vorresti prenderle le medicine?”

“Boh, se servono… ma io comunque non sto male… davvero, non mi sento male…”
“Se non ti senti male non prenderle, che poi mi diventi anche tu una piena di impegni, schizzata, che fa duemila cose insieme e non sta zitta un momento come la tua amica Cristina.”
“Non credo proprio, Andrea, non credo proprio…”
Lui si mette a ridere poi mi stringe a sé. Mi bacia, mi toglie il maglione e poi mi appoggia la testa sul seno.
Questa è la posizione preferita da Andrea, appena può mi si appoggia addosso e dopo un po' si addormenta.
All'inizio della nostra storia questa cosa mi lasciava un po' perplessa, ma poi mi ci sono abituata.

***

Siamo nella trattoria di zia Luisa a Cesenatico, io e Andrea. E' domenica, una bella giornata di sole anche se è inverno e il freddo è pungente.
Dalla cucina ci arriva un profumo così intenso e delizioso da svenire. Seduti al tavolo, aspettiamo con impazienza, giocando col tovagliolo e guardando la gente che passa.
“Cara Elena, sono proprio contenta che sei venuta a trovarci, ci vediamo così poco… e tua madre come sta?”
Questa è mia zia Luisa, una delle sorelle di mia madre, ed è anche la mia zia preferita. Non perché ha una trattoria, anche se questo già potrebbe essere un motivo sufficiente, ma perché è una signora molto dolce e gentile. Non ha avuto figli, e anche per questo si è molto legata a me.
“Sta bene zia, la mamma sta bene…”
“Mi fa piacere, mi fa proprio piacere…”
Torna in cucina indaffaratissima, la trattoria è piena di clienti.
Così grossa, con i capelli raccolti e il grembiule bianco, è l'immagine della perfetta cuoca. Per me è sempre molto

rassicurante zia Luisa.
Mentre io e Andrea continuiamo a guardarci intorno, viene a salutarci lo zio Arturo, il marito di zia Luisa, un tipo con i baffi e una gran pancia. Mi dà un bacio affettuoso sulla guancia, e stringe energicamente la mano ad Andrea.
“Elena, che piacere! Ma sei sempre più bella!”
Lui fa sempre i complimenti alle donne, a tutte, anche quelle che quasi non si guardano da quanto sono brutte.
“Grazie zio, sei sempre molto galante…”
“Con te sono sincero, giuro! Ma lo sai che più passa il tempo più assomigli a Moira Orfei?”
“Lo so zio, lo so.”
“Ah! Gran bella donna Moira Orfei, è bella ancora adesso che ha già i suoi anni!”
“Lo so zio, lo so.”
“Mi è sempre piaciuta tanto Moira Orfei! Così femminile, con quella bellezza così esuberante, così… generosa…”
“Lo so zio.”
“Sei fortunata ad assomigliarle così tanto!”
“Già.”
Andrea sogghigna, lui sa che non sono poi così contenta di assomigliare a Moira Orfei. Non che non mi piaccia, anzi, mi è anche simpatica, però non è esattamente il tipo di donna a cui vorrei assomigliare.
Tanto poi si sa che ci sono tanti tipi di bellezza, che sì, insomma, non ce n'è uno solo, ma che di solito noi donne non siamo mai contente di come siamo. Io che sono formosa vorrei essere

longilinea, una che è magra magari vorrebbe avere più seno, un'altra che ha gli occhi neri vorrebbe averli azzurri, una che li ha azzurri li vorrebbe verdi, e quella che li ha verdi, magari è miope e non ci vede niente.
Però io, davvero, vivo tutto questo con una certa sofferenza, in un modo probabilmente anche amplificato, il fatto è che mi sono sempre sentita a disagio nel mio corpo.
Da piccola ancora giocavo con le bambole che già avevo avuto le prime mestruazioni, così mi era cresciuto il petto e mi si era allargato il bacino. Ancora giocavo con le bambole che già mi arrivavano delle manate tremende nel sedere. Io all'inizio pensavo che qualcuno mi avesse urtato inavvertitamente, si sa, può capitare, poi però, facendoci caso, mi accorgevo che quelle mani erano troppo precise, finivano sempre lì, con le dita che si infilavano nella fessura tra le natiche. Insomma, ancora giocavo con le bambole e già avevo capito che in agguato c'era un mondo oscuro ed inquietante che mi aspettava.
Prendiamo il caffè dopo un pranzo a base di pesce a dir poco strepitoso. Ormai la trattoria è vuota, i clienti se ne sono già andati tutti via, mia zia Luisa si è seduta al tavolo con noi, è stanca ma soddisfatta.
“Zia, è stato un pranzo favoloso, eccezionale!”
Mia zia sorride compiaciuta.
“Così magari verrai più spesso a trovarci insieme al tuo bel fidanzato!”
Andrea sorride, è un uomo vanitoso, ed è anche molto sensibile ai complimenti.

Aspetto ancora qualche minuto poi racconto alla zia la storia del dottore e della depressione. Ho voglia di parlarne con le persone che mi sono vicine e a cui voglio bene, ho bisogno di sapere cosa ne pensano, anche perché, da sola non riesco a decidermi.
Lei ascolta in silenzio sorseggiando un bicchierino di grappa.
“Zia, tu che mi conosci da quando ero piccola, dimmi, secondo te potrei essere depressa?”
Mia zia spalanca gli occhi incredula.
“Depressa tu? E perché? Non credo sai, tu hai sempre mangiato con appetito…”
“Si ma che c'entra…”
“Beh, i depressi perdono il piacere della vita e anche del cibo, diventano inappetenti, pallidi e poi smagriscono... tu invece sei così florida, tesoro, il ritratto della salute sei!”
“Dici che c'entra il cibo?”
“Ma certo che c'entra il cibo, c'entra sempre! Io che ho una trattoria me ne intendo, le vedo sai le clienti depresse: pallidine, magre, tristi, che mangiano le mozzarelline e le insalatine… Un bel piatto di tagliatelle ci darei io, un bel piatto di tagliatelle, altroché!”
La zia mi ha proprio rassicurato, secondo lei non sono depressa, meno male.
“Grazie zia, grazie davvero sai…”
“Stai tranquilla tesoro, che finché continui a mangiare così di problemi non ce ne hai, e se poi c'hai dei problemi vieni dalla zia che ci pensa lei a prepararti un bel pranzetto!”
Poi mi abbraccia stretta e mi bacia sulla guancia.

Ah! Meno male che c'è la zia!!

***

Andrea è venuto a prendermi con la macchina, puntualissimo, come sempre. Io sono già pronta da un po', ma quando sto per uscire, non trovo le chiavi di casa. Comincio a cercarle in giro, ma nel casino del mio appartamento, non saltano fuori. Allora cerco di ricordare tutti i miei movimenti da quando sono rientrata l'ultima volta, poi mi viene in mente che avevo con me la borsa nera. E infatti eccole qua, nascoste in una tasca dentro la borsa nera.

Quando scendo in strada ed entro in macchina, mi accorgo che Andrea è seccato, ha i lineamenti del viso tesi, e le labbra serrate.

“Andrea, scusami se ti ho fatto aspettare… è che non riuscivo a trovare le chiavi di casa.” Gli dico mentre gli do un bacio.

Vedo che si rilassa un poco dopo il mio abbraccio.

Devo sempre stare attenta con lui, è un tipo sensibile e si urta facilmente, solo che non sempre me ne accorgo, non sempre ci riesco, anche se poi magari basta una carezza o un abbraccio per recuperare.

Andiamo a cena in un ristorante cinese in centro vicino a Piazza Maggiore, è un posto che a me piace molto, con draghi rossi alle pareti e musica leggera cinese in sottofondo.
Ci sediamo ad un tavolo, ordiniamo involtini primavera, riso alla cantonese, pollo alle mandorle, verdure saltate con gamberetti, e birra cinese.
Andrea, gioca col tovagliolo, si vede benissimo che è distratto e che sta pensando ad altro.
“Allora, dai, raccontami del tuo nuovo lavoro…”
“Beh, è interessante,” risponde lui, “ma non è per niente facile… e poi ho l'impressione di non essere considerato e rispettato da quelli dell'ufficio. Mi sembra che appena mi distraggo un attimo, loro subito se ne approfittino. Eppure con gli altri responsabili non fanno certo così…”
“Forse ci vuole solo un po' tempo, del resto è una situazione nuova per tutti, no?”
“Lo so, è che ho sempre un po' paura di non essere all'altezza della situazione.”
“Dai, non preoccuparti, prenditi un po' di tempo e vedrai che andrà tutto bene.”
Gli dico questa cosa cercando di essere rassicurante, poi gli prendo una mano e la tengo a lungo stretta tra le mie.
Dopo la cena andiamo da lui, a casa sua, e stiamo insieme.
Andrea mi accarezza piano, dolcemente, come piace a me, e sotto le sue mani mi lascio andare.
Lui ha un bel corpo, asciutto, nervoso, quasi senza peli. Non ha un etto di troppo lui, nemmeno uno. Anche se è più alto di

almeno dieci centimetri, pesa due chili in meno di me, e questo, sinceramente, è un po' imbarazzante.
A lui piacciono le mie forme, il mio seno, la mia morbidezza, io però mi sento troppo grossa e ingombrante vicino a lui.
Secondo me, fisicamente non stiamo tanto bene insieme, a lui ci vorrebbe una donna più minuta, e a me un uomo più robusto, con le spalle larghe, che possa contenermi e farmi sentire protetta.
Con Andrea, invece, sono io che contengo, che proteggo, e che do sicurezza, infatti lui, dopo l'amore, mi si addormenta addosso come un bambino, solo che poi da lì, non si muove più.

***

Sono in ufficio con Cristina, che è seduta nella scrivania di fronte alla mia e sta lavorando al computer.
Esito un po' prima di parlare, poi mi decido. Mi fido di Cristina e mi interessa la sua opinione.
“Cristina, senti… volevo chiederti una cosa…”
“Si, certo… dimmi pure…” Risponde lei senza alzare lo sguardo dal computer.
“E' che l'altro giorno sono stata dal mio medico… sai non ci andavo da due anni. E lui, dopo avermi visitata, mi ha detto che potrei avere problemi di… depressione, e che farei meglio a curarmi con degli antidepressivi…”
Cristina alza lo sguardo dal monitor, si toglie gli occhiali e mi guarda stupita.
“Davvero? Ma dai… che storia!!”
“Ecco, io non so che cosa pensare…”
Si alza dalla sedia e mi si avvicina. Si siede sullo spigolo della mia scrivania.
“Elena, guarda… noi siamo amiche, lo sai... voglio dire... non

siamo solo colleghe, e tu lo sai che io ci tengo a te…”
“Si certo, anch'io ti voglio bene…”
“Ecco, vedi… io te l'ho sempre detto che stare con Andrea ti fa male!”
“Ma che c'entra Andrea?”
“E' una persona negativa, ecco, stando con lui ti stai spegnendo giorno dopo giorno… Eh, ci credo che sei depressa! Guarda, tu hai bisogno di una persona che ti faccia ridere, che ti trasmetta allegria… hai bisogno di leggerezza, non di un uomo pesante come lui…”
Non mi aspettavo questa risposta, mi muovo a disagio nella sedia, mentre lei continua.
“E poi, davvero… Sei sempre così... come dire... contenuta, i tuoi toni sono sempre un po' smorzati: non ti arrabbi mai, non sei mai felice, non sei triste ma neanche allegra.”
“E che male c'è?”
“No… non fraintendermi, vai benissimo così, figurati… è che… per una persona istintiva e passionale come me, magari è un po' strano… tutto qui…”
“Si, ho capito, ma secondo te questa cosa ha a che fare con la depressione?”
“Boh, forse si… Comunque prendili gli antidepressivi, magari ti servono… non si sa mai…”
Rimango a guardarla mentre torna alla sua scrivania. Sono dispiaciuta e infastidita dalle cose che ha detto, anche se magari potrebbe aver ragione. Però, vuoi che adesso mi metta anche a prendere degli antidepressivi in via precauzionale, così, come se

fossero un'aspirina per un raffreddore, o un Moment per un mal di testa…

E poi questo accanimento che ha con Andrea, veramente io ero così… contenuta, come dice lei, anche prima di conoscerlo, sono sempre stata così, anche da bambina. Solo che Cristina questo non lo sa.

Certo però che se a lei sta antipatico qualcuno, non c'è scampo, non c'è salvezza. Andrea non le piace e allora non perde occasione per ricordarmelo, neanche dovesse trombarci lei.

***

“Dobbiamo proprio andarci a questa festa?”
“Andrea, dai, non andiamo mai da nessuna parte…”
“Ecco, appunto, o non usciamo mai, oppure andiamo a feste idiote con tremila persone. Non abbiamo vie di mezzo noi.”
“Senti, Cristina ci ha invitato già da almeno una settimana, le abbiamo detto che per noi andava bene, io te l'ho anche chiesto e tu mi hai risposto, si per me non c'è problema, e adesso, all'ultimo momento fai tutte queste storie!”
“E' che non ho voglia di andare ad una festa stasera...”
Quando fa così, Andrea mi fa proprio innervosire, sembra che se la tiri di brutto, che sia chissà quale onore poter passare una serata intera in sua compagnia, e in questo modo la gente ha quasi smesso di cercarlo. Ha pochi amici a cui trova sempre un sacco di difetti, pare che stia bene solo con me. Saprà poi lui il perché.
“Senti, andiamo con la nostra macchina, se poi ci rompiamo ce ne possiamo andare anche subito…”
Mi guarda per qualche secondo, poi mi dice con riluttanza:

“E va bene dai, andiamo pure…”
Mi vesto, mi trucco allo specchio, lui si mette le scarpe e si infila la giacca.
Suonano alla porta ed è Cristina, che sale le scale di corsa, e ci saluta rumorosamente.
Quando la vede, Andrea ha una smorfia di fastidio che non cerca neppure di nascondere, le risponde con freddezza, con fatica.
Lei lo guarda per un attimo, poi fa finta di niente, io anche.
La invito ad entrare, le prendo la borsa e il cappotto, poi le verso un bicchiere di vino bianco ghiacciato. Lei si siede sul divano vicino ad Andrea, che si irrigidisce un po' e si sposta leggermente verso l'esterno.
“Sarà una festa stupenda!”
Dice Cristina con entusiasmo mentre sorseggia il vino.
“Si, immagino…”
Risponde Andrea con una punta di sarcasmo.
Cristina non gli risponde, mi lancia un'occhiata interrogativa che vuol dire più o meno: ma come hai fatto a trovarti un coglione come questo qua?
Io mi stringo nelle spalle, mi mettono sempre un po' a disagio certe domande.
“Si sta facendo tardi, forse è meglio andare.” Dico io.
Loro annuiscono e si alzano dal divano, poi ci infiliamo i cappotti, prendiamo le borse, e usciamo.
Stasera Cristina è in gran forma, in macchina non sta zitta neanche per un attimo, mi sta raccontando di una serata a teatro, con alcuni amici, qualche sera fa.

Io ogni tanto, con un certo allenamento e un discreto tempismo, riesco ad infilare un “mmm” oppure un “ah”, o anche un “già” che danno un certo senso alla conversazione.
Andrea, mentre guida in silenzio, mi lancia un'occhiata dallo specchietto retrovisore che vuol dire: ma come fai a sopportare una stracciamaroni come questa?
Io distolgo lo sguardo e faccio finta di niente.
Già lo sento che si preannuncia una serata impegnativa.

***

Finalmente arriviamo alla festa, io apro lo sportello e scendo al volo, l'atmosfera in macchina si stava facendo un po' pesante, nel senso che il monologo di Cristina ci stava un po' appesantendo.
Il posto è magnifico, una villa con un giardino molto curato, illuminato da faretti posizionati in punti strategici. Ci deve essere molta gente, ci sono macchine parcheggiate ovunque, e si respira una certa eccitazione.
Andrea guarda il giardino con interesse, si ferma ad osservare da vicino alcuni alberi. Lui ha il pollice verde, la sua casa è invasa da piante un po' di tutti i tipi, che annaffia e concima con molta cura, e con cui parla tutti i giorni.
Cristina si volta indietro spazientita, le stiamo facendo perdere tempo, c'è già un sacco di gente alla festa.
Noi acceleriamo il passo e la seguiamo senza dire una parola.
Lei conosce tutti, saluta, bacia e abbraccia tutti. Poi ce li presenta, sono tutti amici suoi, dice con orgoglio.
“Ma che bello! Ma che culo che c'hanno!” Mi fa Andrea piano

nell'orecchio, mentre io faccio finta di niente, come sempre.
La casa è bellissima, grande, spaziosa e arredata con mobili e oggetti antichi. Sto un po' con Cristina e con alcuni suoi amici a scambiare quattro chiacchiere, poi vedo Andrea in un angolo da solo, che con un bicchiere in mano, si guarda intorno con un'aria di sufficienza.
Gli vado vicino e gli chiedo come va, se si sta divertendo. Passandomi un braccio intorno alla vita, mi dice che il posto è molto bello, che il rum non è male, ma che gli amici di Cristina non gli sono molto simpatici.
Dunque, lui questi neanche li conosce, li vede stasera per la prima volta, molti non hanno neanche detto una parola, ma in ogni caso non gli sono molto simpatici. Del resto si sa che a lui bastano pochi indizi. Giusto io gli piaccio, pensa un po' che culo che c'ho.
Ad un certo punto lascio Andrea nel suo angolo e mi dirigo verso il bagno. Per raggiungere il bagno mi devo fare largo tra una folla di persone accalcate nel corridoio, tutte con un bicchiere in mano che chiacchierano con quello o quella che gli sta di fronte.
C'è più gente di quanto possa contenerne la casa, del resto le feste, per riuscire bene devono raggiungere un momento in cui non riesci più ad andare da nessuna parte, perché la gente ti spinge in tutte le direzioni, e non riesci neanche più a respirare dal caldo che fa. E' solo allora che si può dire: uh, ma che bella festa…
Il bagno è ovviamente occupato, io aspetto fuori con una certa

urgenza nella vescica.
Ad un certo punto un tipo pelato con una camicia a righe, mi si avvicina e mi dice:
“Noi ci conosciamo già… almeno mi sembra…”
Io lo guardo chiedendomi se davvero ci conosciamo già, o se è solo uno che cerca un pretesto per abbordarmi.
“Veramente a me non sembra di conoscerti…” Dico io,
“Eppure io ti ho già vista da qualche parte, ne sono sicuro…”
“Boh, forse… però io non mi ricordo…”
“Magari assomigli a qualcuna che conosco… Si, probabilmente è così, assomigli a qualcuna che conosco già…”
Poi mi si avvicina per guardarmi meglio.
“Ah, si certo, ho capito a chi assomigli…”
Io allora comincio a temere di sentirlo dire quello che tutti, prima o poi, mi dicono.
“Assomigli a Moira Orfei! Ecco a chi assomigli! A Moira Orfei… da giovane però…”
Ecco, lo sapevo.
“Si, lo so… ogni tanto qualcuno me lo ricorda…”
“Beh, è una bella donna Moira Orfei, mica ti puoi lamentare…”
“Infatti, mica mi lamento…”
E basta con questa storia di Moira Orfei!!
Finalmente il bagno si libera ed escono due ragazze truccatissime e con un profumo così intenso da far venire il mal di testa. Io allora infilo al volo la porta, e mi chiudo a chiave.
Proprio di fronte alla tazza del water c'è uno specchio enorme incastonato nella porta, così uno può guardarsi anche mentre fa i

suoi bisognini, che non si sa mai.
Io abbasso lo sguardo vergognandomi anche un po', da sempre per me la pipì è una cosa piuttosto intima.
Esco dal bagno e mi ci vogliono quasi dieci minuti per percorrere il tragitto tra il bagno e la sala spingendo e infilandomi tra la gente, poi finalmente riesco a raggiungere Andrea.
Lui sta discutendo animatamente con Cristina e con un suo amico che si chiama Antonio.
“Per me è così, mi dispiace ma non posso farci niente!”
Dice Andrea con un tono seccato.
Io rivolgo uno sguardo interrogativo a Cristina per sapere di che cosa stanno parlando. Lei mi restituisce uno sguardo che vuol dire: niente di importante sai, è che sta dicendo delle stronzate, come sempre…
“Io non riesco a non pensare che mentre noi siamo qua a bere e a divertirci, in Iraq c'è una guerra in corso, che uccide persone innocenti. E noi tutti a fare finta di niente, come se la cosa non ci riguardasse…”
Continua Andrea, paonazzo dall'agitazione.
“Si, ho capito, lo so anche io che c'è una guerra in Iraq, ma a che serve ricordarlo proprio adesso che siamo ad una festa tra amici… che cosa ci possiamo fare noi, adesso?”
Risponde Cristina con un tono troppo alto che controlla a fatica, mentre Antonio, di fianco a lei, annuisce.
“Secondo te è giusto lavarsene le mani e fare come se niente fosse? Tanto a noi cosa ce ne frega…”

Andrea sta quasi urlando.
“Ho capito, ma a che serve parlarne proprio adesso?”
Gli risponde Cristina con l'espressione di chi sta parlando con un deficiente.
Boh, forse è meglio se non li metto più insieme questi due, dimmi tu, li lascio soli un attimo per andare a fare la pipì e torno che stanno litigando.
Scambio veloce di occhiate con Antonio e di comune accordo li separiamo, io prendo Andrea per un braccio, mentre lui si porta via Cristina.
“Che razza di oca la tua amica, mi dispiace dirtelo ma per me non capisce proprio niente.”
Mi dice lui con un disprezzo che mi dà parecchio fastidio.
“Senti Andrea, Cristina è una mia amica…”
Lui rimane in silenzio per un po'.
“Si, va bene, Elena, scusami…”
Si, è meglio se non li porto più fuori insieme questi due.

***

Il giorno dopo al lavoro, Cristina mi sembra un po' tesa, di tanto in tanto mi guarda con un'espressione strana, come se dovesse dirmi qualcosa.
Durante la pausa mi dice:
“Elena, scusami sai, ma devo dirti una cosa…”
“Si, Cristina, dimmi…”
“Ecco, si tratta di Andrea. Mi dispiace dirtelo, ma io proprio non lo sopporto!”
Lo sapevo che era di questo che voleva parlarmi.
“Si, lo so che non ti piace…”
Cristina comincia a parlare più in fretta, e a voce più stridula.
“No, non è che non mi piace, è che proprio non lo sopporto… non è esattamente la stessa cosa… io proprio non lo sopporto!”
Il suo tono di voce mi ferisce.
“Vabbè… non c'è problema… mica dovete frequentarvi per forza voi due.”
Cristina esita un attimo, poi continua.
“Guarda che non è per me, sai cosa me ne frega a me… è per te

che sono preoccupata…”
“Per me? Preoccupata per me?”
“Si, il tuo fidanzato ha dei seri problemi, secondo me non ti fa bene stare con lui! Eh, Ci credo sai che hai problemi di depressione!”
Comincio ad innervosirmi, cerco di restare calma.
“E che problemi avrebbe secondo te?”
“E' che non sa vivere, non sa stare al mondo, ha sempre questo atteggiamento negativo, distruttivo… Ma tu dimmi se nel bel mezzo di una festa deve andare a tirare fuori la guerra in Iraq… E già, siccome lui non si diverte, deve rompere le scatole a chi invece sta bene, è contento, e si sta divertendo!
Cristina è arrabbiata, è seduta a pochi centimetri da me, e nella foga, inavvertitamente, spruzza qualche goccia di saliva, che con una traiettoria perfetta, mi finisce dritta in un occhio.
“Oddio, scusami tanto!” Dice lei dispiaciuta.
“Non importa, figurati…” Rispondo io un po' seccata, asciugandomi.
Poi ci guardiamo senza parlare. Capisco che possa anche aver ragione, però mi sembra eccessiva questa reazione e questo accanimento verso Andrea. Mi urta sentirla parlare in questo modo di lui, ne sta parlando come si parla di un cretino, e visto che è la persona con cui sto, ovviamente mi dà fastidio.
Probabilmente ho fatto un errore quando ho parlato a Cristina della depressione. Io le ho solo chiesto un'opinione, e lei adesso è convinta che io sia depressa, e che la colpa chiaramente è di Andrea.

“Guarda che tu non lo conosci, Andrea è una persona molto intelligente e anche molto sensibile, solo che quando è con qualcuno che conosce poco, oppure quando non si sente a suo agio, indossa una maschera che tiene gli altri a distanza. Ti assicuro che quando è con me, quando siamo soli, non è per niente come l'hai visto tu ieri sera, credimi!”
“Boh, sarà…” Dice lei dubbiosa. “del resto lo saprai tu, visto che ci stai insieme… però… scusa sai, ma questo modo che ha di disprezzare tutto… ieri gli faceva tutto schifo, la festa, i miei amici, tutto schifo gli faceva…”
“Eh no, Cristina, questo non è per niente vero… non gli piaceva molto la gente che c'era, va bene, però tante altre cose gli sono piaciute. Per esempio, a me ha detto che la casa era bellissima, che il rum era eccezionale, per non parlare poi del giardino, che era stupendo. Ecco, quindi su quattro cose, una non l'ha apprezzata, ma tre invece si, quindi, da un punto di vista statistico: il settantacinque per cento...”

***

Perché sto con Andrea.
In effetti neanche io lo so. Però quando succedono queste cose, così fastidiose, come appunto quella discussione alla festa, me lo chiedo. Perché sto con lui?
Stiamo insieme da due anni, e per me tutto sommato sono stati due anni belli, mi sono sentita amata e accettata proprio così come sono, e per di più da una persona generalmente molto critica e difficile. E questo mi ha dato sicurezza, mi ha dato un po' di fiducia in me stessa.
Però non ne sono innamorata, gli voglio bene, tanto, e ci tengo davvero a lui. Mi preoccupo se sta male, mi dispiace quando lo vedo in difficoltà con le altre persone, e vorrei fare qualcosa per essergli di aiuto, ma non lo amo, anche se so di aver bisogno di lui.
Probabilmente è il modo in cui mi fa sentire che per me è importante, è quello di cui ho davvero bisogno, Andrea mi fa sentire speciale, amata, bella esattamente così come sono, e soprattutto, non mi vuole cambiare, gli vado bene così come

sono. Non è poco, per me davvero, non è poco. E' molto, molto di più di quanto abbia avuto fino ad ora.
E poi, ad Andrea non interessa lo sport. Sembra una cagata, invece non lo è.
I miei ex fidanzati mi hanno fatto impazzire con la loro passione per lo sport. Con La domenica sportiva, Il processo del lunedì, L'appello del martedì, Quelli che il calcio, La gazzetta dello sport, e le domeniche pomeriggio allo stadio.
Paolo, con cui sono stata per tre anni, andava allo stadio tutte le domeniche, anche in trasferta. Juventino sfegatato, quando la Juve perdeva una partita, andava in depressione e diventava intrattabile, quando invece vinceva, diventava euforico, voleva festeggiare, uscire, andare a ballare, fare all'amore.
Tutti i suoi amici erano tifosi accaniti come lui, parlavano sempre di calcio, bevendo fiumi di birra. Le loro fidanzate erano prevalentemente insignificanti, o comunque poco interessanti. Spesso uscivamo tutti insieme, così, tanto per non stare in casa, passando le serate a bere senza sapere mai di che cosa parlare, a parte appunto il calcio.
In quei tre anni, mio malgrado, sono diventata un'esperta di calcio, seguivo anch'io lo scudetto, la coppa uefa, i campionati europei, i mondiali, conoscevo a memoria tutte le formazioni della Juve dal millenovecentosettanta in poi. Peccato però che non me ne fregava niente.
Dopo Paolo, che ho lasciato per sfinimento, c'è stato Fabio, con cui ho resistito due anni e mezzo.
Quando ci siamo conosciuti, a scanso di equivoci, gli ho detto

che non sopportavo il calcio, ma soprattutto gli uomini che seguivano il calcio. Fabio mi ha rassicurato dicendo di non preoccuparmi, che tanto a lui proprio non interessava… il calcio.

Infatti era vero, era sincero, a lui non piaceva il calcio, non andava mai allo stadio, non guardava le partite alla televisione, non ascoltava le radiocronache della domenica pomeriggio, con la voce tremenda di Sandro Ciotti che mi entrava nella testa e mi forava i timpani come la punta di un trapano.
Però adorava il basket e la formula uno. Ma questo l'ho scoperto dopo, molto dopo, quando già ci stavo insieme, quando mi ero già abituata a lui, e quindi era troppo tardi.
E così, quasi senza accorgermene, dagli stadi sono passata ai palazzetti dello sport.
Fabio era virtussino, in casa aveva sette magliette autografate dai giocatori della Virtus, che aveva incorniciato e appeso alle pareti al posto dei quadri, e che venerava come fossero reliquie.
Ho passato ore chiusa in macchina, la domenica, imbottigliata nel traffico per andare a vedere la partita di basket insieme a Fabio, che ci teneva tanto che andassi con lui, che ci teneva a condividere con me tutte le sue passioni e tutte le sue esperienze.
Poi ore seduta sopra un gradino scomodo, con tutta la gente intorno a me che gridava e che saltava, mentre io invece speravo che quel supplizio finisse presto, e quindi ore imbottigliata di nuovo nel traffico, per riuscire finalmente a tornarmene a casa.
E poi l'autodromo di Imola, sotto la pioggia, senza ombrello, per due anni consecutivi, con Fabio che urlava e si agitava dagli

spalti, mentre io imprecavo, bestemmiavo, e mi chiedevo che cosa potevo mai aver fatto di male per meritare tutto ciò.
Sì, insomma, è per questo che stare con un uomo a cui non interessa lo sport, per me è davvero, davvero una cosa meravigliosa.
Lo so, sembra una cagata, ma per me non lo è.

***

Perché sto con Andrea… Perché sto con un uomo…
Sono quasi sempre stata con qualcuno, sin da quando ero ragazzina, ho sempre avuto il mio fidanzato, cioè uno che usciva con me e che mi portava in giro, magari in moto.
Sono abituata così, per me è normale, e tutto sommato è anche comodo.
E' comodo avere qualcuno che decide per te quando tu non hai voglia di decidere, qualcuno che si preoccupa per te, qualcuno con cui fare le cose insieme. Anche se magari non sempre sono stata innamorata, se dopo qualche mese di passione, cominciavo già a sentire la noia e la pesantezza dello stare con qualcuno, per me era comunque normale, comodo, necessario, stare con un uomo.
E nei periodi in cui sono stata da sola, me ne sono accorta, l'ho sentito chiaramente, che era molto meglio stare con un uomo piuttosto che da sola.
Non so…forse perché è bello andare in giro per le strade tenendosi per mano, avere qualcuno che ti telefona e a cui

telefonare, andare ai matrimoni, alle cene, alle feste, alle comunioni e ai battesimi con un uomo, presentarsi agli altri sempre in coppia, Elena e Paolo, oppure Elena e Fabio, o anche Elena e Andrea… e poi avere qualcuno che ti cambia le lampadine quando si fulminano, che ti fa i buchi nel muro con il trapano e poi ti monta le mensole, e che magari, se è bravo, e se sei proprio fortunata, ti ripara anche lo stereo guasto.

Quando ho comprato la macchina, ad esempio, stavo da sola. E' difficile comprare una macchina se sei una donna sola, girare nelle concessionarie di automobili da sola e decidere tra milioni di macchine. Si, diciamocelo, non è stato facile, con i concessionari che cercavano di vendermi dei cessi di macchine a dei prezzi inverosimili perché immaginavano che, in quanto donna, di auto non dovessi capirci niente. E infatti era vero, non ci capivo niente.

E allora ho dovuto documentarmi, ho comprato per mesi Quattro ruote e altre riviste specializzate e me le sono studiate, per mesi. Cominciavo a capirci qualcosa, quindi, me ne accorgevo quando cercavano di fregarmi. Però mi dispiaceva, si, mi dispiace sempre un po' quando gli altri cercano di fregarmi…

Ecco, in quei momenti, avrei tanto voluto avere un uomo vicino.

Parlavo con i concessionari, chiedevo informazioni sul consumo, sulla tenuta di strada, sul rapporto qualità-prezzo, ma loro mi guardavano le tette e a malapena mi rispondevano.

Tornavo a casa triste e amareggiata.

La macchina poi l'ho comprata da una donna, una tipa sui quaranta, molto carina, simpatica, l'unica tra l'altro che parlasse

un linguaggio comprensibile. Mi ha invitato ad entrare in una macchina, una Clio grigio argento davvero deliziosa, con gli interni tappezzati in azzurro, che secondo lei poteva essere adatta a me.
Mi ha invitato a provarla, ad accarezzare il volante, a chiudere gli occhi e ad ascoltarmi, e poi sentire se poteva piacermi, insomma, se poteva essere mia… ed é così che alla fine l'ho comprata.
Mi ha fatto anche un buon prezzo, mi ha fatto un discreto sconto, e ha anche valutato parecchio la mia vecchia auto, che era da rottamare.
Poi siamo andate in un bar a prenderci un caffè per festeggiare, e mi ha raccontato la storia della sua auto, una Golf nera col tettuccio apribile, e gli interni grigi. Mi ha raccontato del giorno in cui l'ha comprata, e di come era emozionata. Di come si sente quando guida in autostrada, che quasi le sembra di volare, e anche della fatica che fa tutti i giorni quando deve parcheggiare in città.
Una persona davvero carina, abbiamo passato proprio un bel pomeriggio insieme.

***

Sono a casa di Carla, siamo sedute in cucina e ci stiamo bevendo un tè alla menta. Il profumo del tè si sta spargendo per tutta la casa. E' già da qualche settimana che non ci vediamo e che non chiacchieriamo un po'.
“Senti Carla… secondo te, io potrei essere depressa?”
Lei mi scruta attentamente, poi mi fa:
“Boh, non saprei… perché?”
“Sono andata dal medico… sai, ogni due anni ci vado… e lui mi ha detto che potrei essere depressa.”
“E perché?”
“Perché faccio fatica ad alzarmi alla mattina e perché non vado mai al mare.”
“Ah!”
“Tu che ne pensi?”
“Beh, anch'io sono depressa allora, pensa che devo mettere due sveglie sul comodino per riuscire a svegliarmi alla mattina, ma a volte neanche le sento, nessuna delle due… Mi devono telefonare dall'ufficio, e poi il mio capo e miei colleghi passano

tutta la giornata a lamentarsi perché non mi sono alzata… Comunque anch'io vado poco al mare, preferisco la montagna. Senti Elena, ma sei sicura che i sintomi della depressione siano questi? Mi sembra così strano…”

“Io al dottore ho raccontato che mi sentivo un po' stanca e che facevo fatica a fare le cose, lui mi ha chiesto se facevo fatica anche ad alzarmi alla mattina, e io gli ho detto di si. Poi mi ha chiesto se mi piaceva il mare…”

Carla mi guarda perplessa. Si riempie di nuovo la tazza di tè, e ne versa anche a me.

“Vedi Elena, mia madre ha sofferto di depressione quando io ero piccola, stava tutto il giorno a letto, spesso piangeva, e mi diceva che avrebbe preferito morire piuttosto che vivere così, ma che non riusciva a trovare la forza per farla finita.”

“Ah! Mi dispiace, non lo sapevo…”

“Già, pensa che io avevo solo nove anni.”

“Non mi hai mai parlato di questa cosa…”

Carla si muove sulla sedia un po' a disagio.

“Si… lo so… ma sai, ormai è passato così tanto tempo… a che serve parlarne…”

“Beh, certo che serve… forse il tuo problema con la simmetria, può essere collegato a questa cosa. E poi chissà che sofferenza deve essere stata per te, per una bambina di nove anni soltanto…”

“Si, è stato brutto, pensa che non riuscivo neanche a stare attenta a scuola, e così mi hanno bocciato in quarta elementare.”

Sono rimasta senza parole, non so che dirle.

Carla ha un'espressione dura, e lo sguardo lontano, che va oltre la finestra e oltre quello che c'è fuori.
La guardo in silenzio, aspettando che dica qualcosa.
“Comunque Elena, secondo me non devi preoccuparti, davvero, tu sei una persona equilibrata e tranquilla… e poi…”
“E poi?”
“E poi secondo me, se una non ha delle parti del corpo che da un momento all'altro si spostano e crescono, così come ci pare a loro, è già molto fortunata. Insomma, è importante sapere che qualunque cosa accada, qualunque problema tu possa avere, il tuo corpo rimane sempre lo stesso, e non cambia, non si allarga, non si sposta. Davvero… credimi… ci vogliono dei punti fermi nella vita… anche pochi, ma ci vogliono…”

***

“Ne vuoi ancora un po'?”
“No mamma, grazie, sono a posto così..”
“Ma non hai mangiato quasi niente…” dice lei con un tono lamentoso a cui non riesco a resistere.
“Va bene dai, dammene ancora un po'.”
Tutta contenta, mia madre mi riempie il piatto.
“Ho detto ancora un po', mi hai riempito il piatto, mamma!”
Da alcuni anni ho un rapporto difficile col cibo. Mi piace mangiare, ma poi mi sento in colpa. Mi sento grassa, e quando provo a mettermi a dieta, vengo assalita dai morsi della fame, e allora mangiare diventa un'ossessione.
“Mangia dai, che ci vuole un po' di roba buona ogni tanto, mica quei panini molli che ti mangi al lavoro!”
“Si, lo so, sono stanca anche io dei panini, ma sai… in ufficio fanno tutti così, anche i manager… un tramezzino e basta, fino alle sette o alle otto di sera… e poi c'è chi dopo l'ufficio va pure in palestra per mantenere la linea…”
“Boh, io certe cose mica le capisco. Quando ero ragazza io, si

faceva tutti la fame perché c'era poco da mangiare, adesso che si potrebbe mangiare come si deve, io devo stare attenta perché ho il diabete, tuo padre deve stare attento perché ha il colesterolo e i trigliceridi sballati, tu devi stare attenta perché nella tua azienda sono tutti fissati con la linea… mah… che stupidaggine…”
Mia madre scuote la testa con disapprovazione.
Lei avrà almeno venti chili di troppo, ed è grossa e tonda, così come zia Luisa e le altre donne della sua famiglia. Già mi vedo tra vent'anni, grossa e tonda come loro.
Hanno tutte un bel viso, con gli occhi grandi e scuri, i tratti regolari e delicati, e i denti bianchissimi malgrado l'età.
Mia madre si muove con grazia, nonostante il peso, e ha la pelle del viso liscia, quasi senza rughe. Probabilmente tra vent'anni anch'io sarò così.
Anche lei assomiglia a Moira Orfei, ma non come me… meno, molto meno…
“Mamma, tu hai ragione, ma credimi, non hai idea di cosa significa per una donna essere in sovrappeso al giorno d'oggi… ecco… sei praticamente tagliata fuori… davvero. Guarda i vestiti ad esempio, in molti negozi ci trovi taglie dalla trentotto alla quarantaquattro e basta…”
“Si, ed è un'assurdità… Però tu, anche se sei un po' formosa, non mi sembri tagliata fuori… ce l'hai pure un fidanzato, no? A proposito, come sta Andrea?”
“Sta bene, grazie, sta bene…”
“E' sempre così… nervosetto?”
Mia madre si riferisce all'ultima volta che Andrea è venuto con

me a casa dai miei, e lui e mio padre quasi hanno litigato… non mi ricordo neanche per cosa… per una sciocchezza sicuramente, come sempre. Comunque mio padre poteva anche lasciar perdere, invece voleva aver ragione a tutti i costi. Da quando è andato in pensione un anno fa, è diventato insofferente e polemico e non perde un'occasione per bisticciare con qualcuno. Con il conducente dell'autobus, con la cassiera del supermercato, col vicino di casa, con l'extracomunitario che vende accendini, insomma, con chiunque. Adesso passa le sue giornate così.

“Lo so cosa pensi di Andrea, mamma, è che l'ultima volta che è venuto qui era un po' teso per via del lavoro… sai gli hanno dato delle nuove responsabilità, e lui è un po' in difficoltà, ha paura di non farcela.”

“Tesoro, capisco benissimo, è sicuramente una situazione nuova e difficile per lui, ma vedi… ora è nervoso perché ha delle nuove responsabilità, prima era nervoso perché dopo tanti anni di lavoro non gliene avevano ancora date di responsabilità… Insomma, mi dispiace dirtelo, tesoro, ma secondo me il tuo fidanzato è nervosetto di natura..”

“E vabbè, tanto nessuno è perfetto.”

“Anche questo è vero. Sapessi tuo padre quanti difetti che ha, mi ci vuole una pazienza con lui, ma una pazienza…”

“Si lo so mamma, lo so… dimmi… io, secondo te, ne ho tanti di difetti?”

“Tu? No, non direi proprio, sei sempre stata una ragazza ragionevole e con la testa sulle spalle…”

E adesso la domanda. Cerco di assumere un tono naturale e magari anche un po' distratto.
“Senti mamma… secondo te potrei essere depressa?”
Preferisco non raccontarle niente di questa storia perché la conosco, e so che poi si preoccupa e si agita.
“Depressa? Boh, non credo… Perché?”
“No… dicevo così, tanto per dire.”
>

***

Sono andata in libreria e mi sono comprata un libro sulla depressione, mi sono fatta consigliare dal tipo della libreria, che ovviamente mi ha venduto il libro più costoso. Non so perché, ma quando devo comprare qualcosa, qualsiasi cosa, e chiedo un consiglio, ho come l'impressione che tutti cerchino di fregarmi.
Comincio a leggerlo sperando di trovare qualche risposta, di capirci un po' di più. Continuo a pensare alla mia conversazione con il medico, in realtà non so niente sull'argomento, per cui potrei davvero essere depressa e non saperlo.
Certo però che le persone con cui ne ho parlato mi hanno dato opinioni diverse.
Secondo Andrea, la mamma, Carla e zia Luisa non sono depressa, mentre secondo Cristina si. Quindi, statisticamente parlando, l'ottanta per cento è per il no, contro il venti per cento che invece è per il si.
Tra l'altro, ci pensavo proprio l'altro giorno, da quando ne ho parlato con Cristina, ho quasi l'impressione che sia cambiato qualcosa in ufficio, ho sempre meno lavoro da fare anche se non

è esattamente un periodo tranquillo in azienda, anzi… E poi questa storia delle fotocopie… Tutti che mi chiedono se per favore posso fare qualche fotocopia, perché loro hanno tanto lavoro da sbrigare e non hanno tempo… E io allora a fare fotocopie tutto il giorno per questo e per quello, perché in fondo mi dispiace dire di no…

Però è strano… si, se ci penso mi sembra un po' strano, anche perché lavoro lì già da alcuni anni e non mi era mai successo prima.

E poi anche il capo, sempre a chiedermi come sto, se sto bene o se sto male. Ma dimmi tu quando mai a quello lì gli è interessato qualcosa della mia salute…

L'altro giorno addirittura mi ha tolto la pratica su cui stavo lavorando, chiedendo a Cristina di occuparsene lei, poi mi ha detto che non dovevo affaticarmi, e che se volevo potevo anche andare a casa un po' prima. Tra l'altro Cristina non ha fatto commenti, cosa strana per una come lei, che fa sempre molta fatica a starsene zitta, non ha sbuffato, non si è lamentata, non ha detto proprio niente…

E poi anche i miei colleghi, sono diventati così gentili e premurosi ultimamente, sempre dietro a ringraziarmi per tutte le fotocopie che faccio…

Boh! Del resto si sa che le aziende sono dei luoghi strani, pieni di gente strana, che dice e fa cose strane.

Magari fra un po' di tempo questa storia delle fotocopie finisce e poi ritorna tutto normale… spero.

Dunque… comincio a leggere il libro, ci trovo cose come

seratonina, dopamina, noradrenalina, neurotrasmettitori …boh…Va bene, andiamo avanti…

Leggo per circa un'ora, poi lascio il libro a metà con un senso di fastidio. Basta con questa storia della depressione, io non sono depressa, ho solo bisogno di stimoli nuovi, e di fare cose nuove, magari un corso di ballo, o un corso di inglese, oppure un bel viaggio da qualche parte. Ne parlerò con Andrea, ho solo bisogno di svagarmi un po'...

***

La storia delle fotocopie non è finita, anzi. Ormai, già da alcune settimane passo le giornate in ufficio a fare fotocopie per tutti, e ad archiviare in ordine alfabetico le pratiche vecchie, un lavoro di bassa manovalanza che di solito viene fatto nei periodi morti e che nessuno vuole fare perché è troppo noioso e ripetitivo. Ultimamente lo fanno fare agli stagisti che arrivano per un mese o due dalle scuole superiori, così tanto per avere una vaga idea del mondo del lavoro. Dopo essere stati da noi per due mesi, quasi tutti si iscrivono di corsa all'università.

Sono un po' contrariata da questa situazione, è già da un po' che vorrei parlarne con il capo, ma lui ha sempre fretta, quindi non ce n'è mai stata occasione.

Ne ho parlato con Cristina, ma lei mi ha detto di non essersi accorta di niente, e che comunque le fotocopie e il lavoro di archivio che sto facendo io adesso, in altri periodi sono stati fatti anche da altri colleghi.

Boh, sarà… sinceramente non ne sono molto convinta, ma mi posso anche sbagliare.

Sono alla macchinetta del caffè durante una pausa. Si avvicina Antonella, una mia collega, e conta gli spiccioli per prendersi una bottiglia d'acqua.
“Allora Elena, come stai… va un po' meglio?” Mi chiede lei con un tono premuroso.
“Mah, sto abbastanza bene, grazie… scusa sai… ma che vuol dire va un po' meglio?”
Antonella arrossisce, probabilmente si è accorta di aver fatto una gaffe.
“…E'… che… ho sentito dire che non stavi troppo bene…”
“Come?”
“Si… girava questa voce in azienda…che non stavi troppo bene…”
“E che cos'altro hai sentito dire?”
Antonella esita, stringe nervosamente la sua bottiglia d'acqua e fa fatica a guardarmi negli occhi. Mi rendo conto che per lei è imbarazzante, lo so e mi dispiace, però mi sembra di avere il diritto di sapere che cosa viene detto su di me.
“Ho sentito dire che soffri di una grave depressione.”
“Eh?”
“E che avresti anche tentato il suicidio.”
“Noooooo!! Pure il suicidio!”
“Elena, mi dispiace, non so come si è sparsa questa voce, ma ormai lo sanno tutti in azienda.”
“E come avrei cercato di ammazzarmi?”
“Inghiottendo degli psicofarmaci, dicono… degli antidepressivi.”

“Ma è una stronzata, io non mi suiciderei mai così. Casomai mi taglierei le vene. Vorrei essere lucida e consapevole proprio nel preciso istante in cui muoio, altrochè psicofarmaci!! Oppure un bel colpo di pistola, uno solo, dritto in un organo vitale, con un po' di rumore ma poco sangue…”
Antonella mi guarda seria. E' dispiaciuta e imbarazzata.
“Non preoccuparti Anto, tu mica c'entri in questa storia.”
Cristina c'entra, però, è l'unica persona con cui ne ho parlato in ufficio… ecco, potrei tagliarle a lei le vene.
Scema io, che vado a confidarmi con una che non sa stare zitta.
Già lo immagino, io racconto le mie cose a Cristina, lei le racconta a tutto l'ufficio, che lo racconta a tutto il piano, che lo racconta a tutto l'edificio, portinai compresi. Poi si sa come vanno queste cose, le chiacchiere si distorcono, si ingrandiscono, e così una presunta depressione diventa un tentato suicidio!
E allora vai con le fotocopie, per settimane e settimane solo fotocopie. Ecco svelato il mistero. E poi il capo che non vuole che mi affatichi, tutti a chiedermi come sto, se sto bene o se sto male. E io che pensavo: uh, ma che colleghi gentili che c'ho! Sono proprio fortunata…
Forse ha ragione mio padre, quando dice che sì, in fondo non sono una cattiva ragazza, ma che però… sono un po'… come dire… **TONTA.**

***

Mi sono decisa, ho chiesto il trasferimento. Sono stanca di passare le giornate facendo fotocopie per della gente che pensa che mi voglia suicidare. E' imbarazzante.
Sì, sono stanca, e penso anche di averne il diritto, del resto l'ambiente di lavoro è importante, il clima che si crea è importante, e poi per me è sempre stato importante avere vicino delle persone con cui stare bene, visto che ci passo la maggior parte del mio tempo, in ufficio.
Non è tanto il lavoro che fai, ma sono le persone vicino a te che possono rendertelo piacevole oppure insopportabile. E una situazione come questa qua, per me è davvero difficile da gestire. Mi sembra che tutti mi guardino con una curiosità un po' morbosa, o anche con un certo sarcasmo, mentre magari mi chiedono soltanto: “Senti Elena, mi faresti due fotocopie per favore?”
Certo però che Cristina poteva anche farsi i cazzi suoi, per una volta…
Mi ha chiamato il capo nel suo ufficio per dirmelo, mi hanno

dato il trasferimento quasi subito, dopo neanche dieci giorni. Mi mandano da un'altra parte, in un'altra sede, a sostituire una collega che va in maternità. Il capo è stato sbrigativo, sono stata nel suo ufficio appena un paio di minuti, non mi ha nemmeno invitato a sedermi, come fa di solito quando ti deve parlare. Non mi ha mai guardato negli occhi, guardava fisso un punto lontano, da qualche parte nel muro.

Probabilmente sono contenti di allontanarmi, del resto non si sa mai, oggi potrei tentare il suicidio, ma domani chissà, magari in un momento di follia potrei togliere il toner dalla fotocopiatrice, e brandendolo come una mazza da baseball, spaccare il cranio a tutti miei colleghi, oppure fare una strage terrificante con un tagliacarte dalla punta arrotondata. Già me li vedo, i miei colleghi rovesciati sulle sedie in un lago di sangue. E Cristina, chiusa a tradimento nell'ascensore, per due giorni, e al buio.

Se ne sentono tutti i giorni di queste storie al telegiornale. Sono cose che capitano.

Mentre prendevo le mie cose per andarmene, le mie matite, il mio portapenne, i poster che avevo alle pareti, Cristina stava lavorando seduta alla scrivania di fronte, e di tanto in tanto mi guardava.

Ad un certo punto si è alzata, e mi si è avvicinata dicendo, imbarazzata, che le dispiaceva tantissimo che me ne andassi. Però anche lei non riusciva a guardarmi negli occhi.

Io le ho risposto che anche a me dispiaceva andarmene, ma che mi sentivo un po' ferma ultimamente, professionalmente parlando, e che un cambiamento non mi avrebbe fatto male, mi

avrebbe dato nuovi stimoli, e anche nuove opportunità.
Lei non ha più detto una parola, è rimasta in silenzio a guardarmi mentre mettevo tutte le mie cose in uno scatolone. Con un'espressione triste e accigliata.
Non riesco neanche ad essere arrabbiata con lei, non ci riesco, del resto lo so come è fatta, lavoriamo insieme già da diversi anni.
E' che probabilmente doveva andare così, tutto qua.

***

Sono a casa di Andrea, è tutto il giorno che stiamo a letto. Abbiamo anche mangiato a letto. Le domeniche di solito le trascorriamo così. Facciamo l'amore e poi restiamo a letto, a dormicchiare per tutto il giorno. Andrea mi appoggia la testa sul seno e rimane così, immobile, in silenzio anche per ore.
Una volta, circa un anno fa è rimasto così sette ore. Dalle due del pomeriggio alle nove di sera. Poi ho dovuto svegliarlo perché dovevo fare la pipì, non resistevo proprio più, e mi si era anche indolenzito un braccio.
E' un tipo un po' strano Andrea.
Ormai mi ci sono abituata, a questa cosa, e tutto sommato mi sta anche bene, del resto anch'io ho bisogno di riposare, soprattutto in questo periodo che mi sento sempre un po' stanca… e poi domani dovrò andare nel nuovo ufficio a conoscere i miei nuovi colleghi e ad imparare il nuovo lavoro. Dovrò essere in forma, e di buon umore. Quindi va benissimo dormire, riposare… del resto fuori piove, chi ce lo fa fare di uscire, si sta così bene così, con questo tepore…

Sì, se non ci fossero i pensieri, penso che starei proprio bene.
I pensieri… è che mi sento così poco felice… sarà la storia delle fotocopie e del tentato suicidio a rendermi triste, del resto cambiare lavoro così, dopo sette anni, e per un motivo tanto assurdo… dimmi tu come faccio a non essere triste.
Forse dovrei svagarmi un po', uscire, andare al cinema, o da qualsiasi altra parte, ma Andrea non lo smuove neanche un terremoto, è un vero pantofolaio, lui.
Comunque non è neanche questo il problema, del resto lui è fatto così, e anche a me non interessa uscire, così, tanto per non stare in casa.
È che a volte ho la sensazione che ci sia qualcosa che non va, ma non so esattamente che cosa. In fondo faccio la vita che fanno tutti… e quindi non c'è niente di strano, niente di sbagliato. Almeno credo.
Però la scorsa settimana mi sono svegliata all'improvviso, di notte, e piangevo. Ero disperata, sentivo un dolore forte all'altezza dello stomaco, ma non era un dolore fisico, era qualcosa di più profondo, che arrivava da chissà dove. E' stato come uno squarcio improvviso, che mi ha lasciato senza fiato.
Poi è passato così come era venuto lasciandomi una sensazione di paura. Non mi sono più riaddormentata, ho fatto mattina senza chiudere occhio. Poi sono andata a lavorare, come sempre, e presa dalle migliaia di fotocopie che dovevo fare, me ne sono dimenticata, non ci ho più pensato. Chissà però che cos'era…
Eppure non posso dire di essere infelice, sono una ragazza normale, ho una vita normale, un lavoro, un fidanzato, alcune

amiche, niente di particolare… però a volte ho la sensazione… come di qualcosa che non va.
Certo però che stare qui con uno che mi dorme addosso, non mi aiuta… mi vengono dei pensieri strani.
“Andrea… ehi, Andrea…”
“Mmmmmm”
“Senti, ma perché non usciamo un po'? Potremmo andare al cinema, o da qualche altra parte…”
“Perché?”
“Beh, così… è da ieri che siamo chiusi in casa, usciamo un po'… prendiamo un po' d'aria…”
“Fuori piove, e fa anche freddo… stiamo così bene qui… non stiamo bene amore?”
“…Si, certo… stiamo bene… però…”
“Mmmmmm, però cosa?”
“Ecco, io mi sento strana ultimamente, dormo male, mangio troppo… insomma così non sto bene…”
“Mmmmmm”
“Ho bisogno di fare delle cose Andrea… Vedi, ho come l'impressione di sprecare il tempo che ho… Avrei voglia di fare un viaggio, oppure un corso di tango argentino, insomma ho bisogno di qualcosa che mi coinvolga, che mi appassioni veramente… certe volte mi sembra di vivere a metà… Capisci cosa voglio dire?”
“…”
“Andrea, mi stai ascoltando?”
“…”

“Buonanotte Andrea.

***

Sono nel nuovo ufficio, che è più grande di quello in cui stavo prima, e quindi c'è più spazio per muoversi, ma l'edificio è più vecchio, avrebbe bisogno di una bella ristrutturazione, o quantomeno di una mano di bianco. I muri sono grigiastri, segnati, e macchiati di scuro in alcuni punti. Le finestre in compenso sono grandi, e lasciano entrare molta luce.
La mia nuova collega di ufficio si chiama Sandra, è una ragazza molto bella, alta, elegante, con i capelli lunghi e neri, e gli occhi grandi e scuri, dall'aria intelligente. Mi sembra anche abbastanza taciturna. Meno male. Nell'ufficio di fronte ci sono quattro colleghi, tre donne ed un uomo. Mi sembrano carini, anche se mi accorgo che mi guardano insistentemente, e in un modo che mi mette un po' a disagio.
La collega che dovrei sostituire, invece, si chiama Alessia, è una ragazza bionda, esuberante, con un vestito a fiori e un pancione enorme che muove in continuazione, in tutte le direzioni. E' quasi al settimo mese di gravidanza, e mi sta insegnando il lavoro. Alessia non sta mai ferma e non sta zitta un momento, la

sto rincorrendo per l'ufficio da almeno un paio d'ore.
Forse sono un po' cattiva, però mi ritrovo a pensare che magari non è proprio un male se se ne va, sono ancora provata dai monologhi interminabili di Cristina.
Si sa, gli uffici sono dei posti terribili, se hai la sfortuna di beccare dei colleghi logorroici, giorno dopo giorno diventa uno stillicidio, fino alla pensione. Peccato però che quando ci arrivi, sempre se ci arrivi, alla pensione, di solito sei già anziana e malandata.
A volte cerco di immaginarmi da vecchia, e mi immagino come una signora grassa, gentile, e sorda. Si, piuttosto che perdere la vista, o avere i reumatismi, l'artrosi, il diabete, ecco, preferirei mille volte diventare sorda, e vivere i miei ultimi anni in un mondo silenzioso e ovattato, dove nessuno mi sfinisce con le sue stronzate. Ecco, potrebbe essere bellissimo.
“Ecco Elena, vedi che tutto sommato non è difficile, basta stare attente, soprattutto per i primi tempi, e poi se hai bisogno di qualcosa puoi sempre chiedere a Sandra.
Io, ahimè, me ne vado. Sono contenta, è ovvio, un bambino è una cosa bellissima, meravigliosa, però sono sicura che il lavoro mi mancherà moltissimo. Del resto io sono una persona energica, attiva, mica sono un'ameba sai? Proprio no! Non so come farò tutto il giorno in casa senza fare niente a trascinarmi in giro questo pancione!
Però di figli prima o poi bisogna anche farne, tu pensi di farne? E poi, guarda, voglio essere sincera, un po' mi spaventa questa cosa, io che sono abituata da sempre a fare quello che mi pare,

dovermi organizzare la vita in funzione di un bambino che dorme mangia e fa la cacca… Ecco se ci penso, a volte mi spavento.
Comunque sono contenta, non fraintendermi Elena… però, anche il lavoro… sai… mi sono impegnata così tanto in questi anni, e proprio adesso che stavo cominciando a vederne i risultati… paf! E' successo! Del resto non l'abbiamo cercato il bambino… è capitato…
E quando tornerò, chissà… magari sarà tutto diverso, anzi, sicuramente sarà tutto diverso, già me lo sento. Perché le aziende sai come sono, una torna dalla maternità e si accorge che la sua scrivania non c'è più, e il suo lavoro neanche, che è stata sostituita da una collega più giovane, o ancora meglio da un uomo, che anche se fa dei figli, di problemi non ne dà.
E così si ritrova a fare fotocopie tutto il giorno!”
Io mi gratto la testa con un certo nervosismo. Vorrei dirle che non c'è bisogno di andare in maternità per ritrovarsi a fare fotocopie tutto il giorno, ma poi ci penso un attimo, e decido di stare zitta, che forse è meglio.

***

Alessia mi sta spiegando come utilizzare un programma al computer, siamo sedute vicine nella scrivania già da un paio d'ore, anche se io ormai me ne sto in un angolo appoggiata al muro, perché il suo pancione occupa tutto lo spazio che c'è.
Sandra è seduta nell'altra scrivania, sta lavorando con un'aria concentrata, anche se di tanto in tanto ci lancia di sfuggita un'occhiata, come se seguisse anche lei le spiegazioni di Alessia.
“Ah, ragazze… questa pancia, proprio non la sopporto più, non riesco a trovare una posizione in cui stare…”
Alessia si sdraia sulla sedia, sbadiglia, allunga le gambe, e comincia a sventolare un fascicolo a mo' di ventaglio.
“E' che Isacco sta diventando un torello ormai...”
“Eh?”
“Isacco, è diventato grosso come un torello…”
“E chi è Isacco?”
“Il mio bambino…”
“Ah… lo chiamate Isacco?” Chiedo io un po' perplessa.
“Si, è un nome biblico, è il figlio di Abramo e il padre di

Giacobbe. Sai, noi, nella mia famiglia e in quella di mio marito, siamo molto, molto di chiesa…”
“Ah!”
Lancio un'occhiata a Sandra per vedere cosa ne pensa di questo nome, ma lei continua a scrivere al computer facendo finta di niente. Forse preferisce non esprimersi.
“Ah, Isacco…” dico io, “…e di cognome?”
“Bottazzi.”
“Ah!”
Comincio a sistemare i miei appunti in silenzio, mentre Alessia, a gambe aperte e pancia all'aria, continua a sventolare il fascicolo.
Certo però che Isacco è un nome del cavolo, dimmi tu come si fa al giorno d'oggi a chiamare Isacco un bambino… Povero piccolo, ha il destino già segnato, lo prenderanno in giro ancora prima di andare all'asilo…
Certo che se proprio volevano dargli un nome legato alla chiesa, potevano chiamarlo Matteo, oppure Luca o magari Giovanni… insomma questi sono nomi che si possono portare in giro con una certa disinvoltura, ma Isacco no, proprio no. Boh, comunque sono fatti loro.
Ho un amico, cioè un amico di Fabio, il mio ex fidanzato, che si chiama Adidas, Adidas Bortolotti, e suo fratello invece Reebok. Hanno anche una sorella più piccola che si chiama Nike. Loro però sono romagnoli, e si sa che in Romagna non si usa dare ai bambini i nomi dei santi, per cui la scelta si restringe notevolmente.

Esito qualche istante, poi le chiedo.
“Senti Alessia… ma come mai… proprio Isacco?”
“Ci piaceva…”

***

Andrea deve andare a Napoli per lavoro, e starà via almeno una decina di giorni. Mi ha lasciato le chiavi di casa e mi ha chiesto di occuparmi delle piante. Andrea avrà un centinaio di piante in casa, di tutte le grandezze e infilate dappertutto, anche negli angoli e nei posti insospettabili, dove tutto potresti pensare di trovare, tranne che una pianta, appunto. E poi hanno tutte esigenze diverse, chi vuole molta luce, chi ne vuole poca, chi ne vuole abbastanza ma non troppa, chi ne vuole molta, però non diretta.

Alcune sono da annaffiare tutti i giorni, altre un giorno ogni tre, altre ancora una volta alla settimana, alcune invece da non annaffiare mai, da non toccare proprio.

Andrea mi ha già spiegato più o meno come mi devo organizzare, oggi però mi darà uno schema, che ha disegnato apposta per me.

Queste situazioni io le detesto, anche perché ho già una certa esperienza con mia madre, che quando a giugno andava al mare dalla zia Luisa, mi lasciava le sue piante da badare.

Pur seguendo attentamente le sue indicazioni, pur attenendomi scrupolosamente alle istruzioni che lei mi dava per telefono, già dopo un paio di giorni, la maggior parte delle piante cominciava a languire, a soffrire, a lasciarsi andare. Le foglie che fino a due giorni prima erano fulgide e piene di salute, dopo due giorni diventavano opache e si ammosciavano.
Io allora cominciavo a preoccuparmi e ad angosciarmi, anche perché le piante non le avevo ancora toccate, non avevo fatto niente, proprio niente, davvero.
Potevo annaffiarle, concimarle, metterle fuori in terrazza, al sole, o anche all'ombra, ma non c'era niente da fare, lentamente impallidivano, languivano, e si accasciavano in terra.
Poi, quando mia madre tornava a casa dopo le ferie estive, ne erano rimaste solo la metà. E allora per settimane brontolava, si lamentava, diceva che non mi avrebbe lasciato mai più neanche un cactus, poi però ogni anno, quando in estate doveva andare al mare, mi chiedeva ancora di occuparmi delle sue piante.
Poi per fortuna mi venne in aiuto lo zio Arturo, che venne a pigliarsi mia madre col furgone, e si portò dietro tutte le piante fino a Cesenatico. Così da allora, ogni estate, la villeggiatura se la fanno anche loro.
Vado a casa da Andrea a prendermi lo schema e a farmi dare tutte le istruzioni del caso.
Suono alla porta, lui mi apre, mi dice di sedermi sul divano e di aprire il frigo se ho voglia di bere qualcosa, mentre lui va a prendere lo schema delle sue piante.
Ecco, praticamente ha disegnato su un foglio la collocazione

precisa di tutte le piante, numerandole. Quelle a cui ha assegnato il numero uno, devo annaffiarle tutti i giorni, quelle a cui ha assegnato il numero tre, una volta ogni tre giorni, e così via, fino al sette e all'otto. C'è anche lo zero.
Come schema è proprio bellino, ha disegnato anche il tavolo, il divano e la finestra. Sembra abbastanza facile, spero di farcela, cioè di non avere troppi cadaveri questa volta.
“Allora Elena, mi raccomando, è importante, appena vedi che ce n'è una che sta male, telefonami subito sul cellulare che ti dico come fare!”
Dice lui con un'espressione seria e preoccupata.
Oddio, mi sta già venendo l'ansia, speriamo che vada tutto bene…
“Poi, ricordati anche di mettere la musica quando vieni a trovarle, sono abituate a sentirla tutti i giorni.”
“Tutti i giorni?”
“Si, tutti i giorni!”
“Ah! Va bene… ma che tipo di musica devo mettere?”
“I Concerti Brandeburghesi di Bach vanno benissimo, piacciono a tutte…”
“E tu come lo sai, te lo hanno detto loro?”
“Certe cose si capiscono…”
Mi risponde lui con un tono un po' seccato, forse è una domanda che non dovevo fare, c'era un pizzico di ironia. Anche perché sinceramente, a me, tutto questo gran daffare per delle piante mi sembra un inutile spreco di energia. Del resto, contento lui…
Comunque, dal momento che devo venire tutti i giorni, un po' di

musica non dispiace neanche a me, tra l'altro, i Concerti Brandeburghesi di Bach devo dire che mi piacciono molto. Io, Andrea, e le sue piante, li ascoltiamo spesso tutti insieme.

***

Oggi Sandra mi ha invitato ad andare a pranzo con lei durante la pausa del lavoro, ed è la prima volta. Nei giorni scorsi è andata a mangiare con gli altri colleghi dell'ufficio, mentre io mi sono fatta una passeggiata tra negozi e mercatini. Adesso lavoro in pieno centro, e questo mi piace. Ho sempre amato il centro, con le sue strade strette, i suoi odori, e la sua atmosfera, e anche se l'ufficio è in un palazzo vecchio e un po' scrostato, lo preferisco mille volte al grattacielo grigio di periferia in cui lavoravo prima.

Adesso durante la pausa, posso anche farmi una passeggiata, senza dovermi per forza rinchiudere in un bar con le piante di plastica, l'odore di fumo e di tramezzini al tonno.

Sandra mi ha portato in una pizzeria dove dice che si mangia bene, e che accetta i buoni pasto aziendali.

Si siede e mi sorride, io la guardo e penso che è davvero bella.

Mi accorgo che mi guarda con curiosità mentre mangiamo, come se volesse dirmi qualcosa. Poi mi fa:

“Sai, sono contenta che sei venuta a lavorare da noi…ecco, non

sei proprio come mi aspettavo…”
“Cioè?”
“Beh, avevo sentito delle voci sul tuo conto…”
Sembra un po' divertita e un po' imbarazzata, gioca con un angolo della tovaglia.
“Quali voci?” Chiedo io anche se so benissimo di quali voci sta parlando.
“Mi avevano detto che sei stata trasferita perché non stavi bene, e che hai avuto un esaurimento nervoso nell'ufficio dove lavoravi prima…”
“Un esaurimento nervoso?”
“Si.”
“E che ho tentato il suicidio te l'hanno detto?”
Sandra mi guarda allarmata.
“Il suicidio? No… veramente no… non me l'hanno detto…”
“Peccato.”
“Perché, hai tentato il suicidio?”
“Veramente non ci ho mai pensato in tutta la mia vita!”
“Ah… Io invece qualche volta ci ho pensato. Ma molto tempo fa, prima di conoscere Enrico.”
“Chi è Enrico?”
“E' il mio compagno, viviamo insieme.”
“Ah.”
“Quindi non è vero che hai tentato il suicidio...”
“No, non ancora almeno.”
“E l'esaurimento nervoso l'hai avuto?”
“Boh, non mi sembra…”

“Ma allora?”
“Allora niente. Mi sono confidata con la persona sbagliata, tutto qui. Sono cose che succedono.”
Lei mi guarda con l'aria di chi non ha capito niente, poi continua a mangiare in silenzio la sua pizza, anche perché io non ho più voglia di parlare di questa storia, mi mette di cattivo umore, anzi mi fa venire un nervoso assurdo. Tra l'altro Cristina non si è mai fatta viva in quasi tre settimane, neanche una telefonata, un messaggino sul cellulare, niente di niente, e a me dispiace davvero che sia andata a finire così.
Poi Sandra si scusa, mi dice che non voleva essere indiscreta e che le dispiace di non essersi fatta gli affari suoi.
Io le dico di non preoccuparsi, che non c'è nessun problema, poi, prima di rientrare in ufficio, le offro un caffè.

***

Andrea è partito ieri pomeriggio, e oggi dopo il lavoro, con lo schema in mano, vado subito a casa sua ad annaffiare le piante che hanno il numero uno e a controllare come stanno le altre.
Appena entro in casa sua, sento subito uno strano senso di inquietudine. Non mi piace questa storia delle piante, sinceramente non amo prendermi delle responsabilità.
La casa di Andrea è perfettamente in ordine, come sempre del resto, mentre la mia di solito è un casino. Non lo faccio apposta, ma il caos ha sempre il sopravvento, nonostante i miei scarsi sforzi.
Secondo me però Andrea è esagerato in questa sua ricerca di ordine comunque e ovunque, quando si sa che invece la vita è solo un bordello, e che le cose non sono mai nel posto in cui dovrebbero essere.
Forse sono troppo severa nei suoi confronti, se non altro lui almeno non critica il mio disordine, mi prende così come sono, e questo non è poco.
Mi guardo intorno e mi accorgo con angoscia che tre delle sue

piante, due grandi e una piccola, si stanno afflosciando.
Ma non è possibile, Andrea è partito solo ieri e oggi loro già stanno male!!
Metto su i Concerti Brandeburghesi sperando che si ripiglino, almeno un po'.
Comincio a camminare per la stanza in preda all'ansia, so quanto ci tiene Andrea alle sue piante.
Ci penso un po', poi decido di chiamarlo.
“Andrea, sono qui a casa tua… sono venuta a vedere come stanno le piante…”
“Ah! Si, dimmi pure amore…”
“Ecco… mi sono accorta che tre delle tue piante si stanno afflosciando!”
“Noooo! Si stanno afflosciando!!! Ma cosa gli hai fatto?!”
“Niente! Cosa vuoi che gli abbia fatto, sono appena arrivata a casa tua, non le ho neanche toccate!”
“Ecco, lo sapevo che non dovevo lasciarle da sole!” Dice Andrea con un tono disperato. “Ma quali sono quelle che stanno male?”
“Dunque… quella grande vicino alla finestra… poi quella più piccola sopra il tavolino, e quell'altra grande in soggiorno.”
“Il ficus?”
“Si, il ficus.”
“Nooo… il ficus noooo!!!”
Ecco, lo sapevo. Ricomincia il delirio delle piante, la solita storia, esattamente come con mia madre. Me lo sentivo che sarebbe andata così… Non me le devono lasciare le piante da

badare, non me le devono lasciare!
Lo so che non ci sono portata, ma loro insistono, me le lasciano e poi va sempre a finire così. Andrea doveva noleggiarsi un camion e portarsi a Napoli le sue piante, ecco cosa doveva fare!
“Andrea, e adesso, che cosa faccio?”
“Apri le finestre, fai entrare tanta luce… metti su la musica, poi parlaci…”
“Eh? Ci devo parlare?”
“Si, dolcemente…”
Mi accascio sul divano sgomenta. Ecco, adesso mi tocca anche parlare dolcemente con un ficus...

***

Ero proprio curiosa di conoscerlo questo Enrico, negli ultimi giorni Sandra mi ha un po' parlato di lui. Lei non racconta molto di sé e della sua vita privata, ogni tanto si lascia sfuggire qualcosa, così, quasi per caso o per distrazione, e anche del suo uomo non parla poi più di tanto. Quello che però mi ha colpito, è il modo in cui ne parla. Cioè con un'ammirazione ed un trasporto per me quasi sconcertanti. Probabilmente perché non ci sono abituata, del resto io non parlerei mai di Andrea in questo modo, consapevole come sono dei limiti suoi e anche dei miei, ma penso che sarebbe bellissimo dire alla persona con cui stai le cose che dice lei, e nel modo in cui le dice. Così come deve essere bellissimo avere vicino una persona che prova per te certe cose.
Andrea sì, mi prende così come sono, ma è talmente concentrato su di sé, che secondo me neanche si accorge veramente di come sono. Io sono la sua fidanzata e basta, non posso avere altri ruoli per altre persone, tutto quello che vivo senza di lui, per Andrea è un fastidio, uno spreco di tempo, qualcosa che lo esclude, e che

in un modo o nell'altro deve attaccare e colpire: le mie amicizie, la mia famiglia, e anche il mio lavoro. Per lui, il fatto che abbia cambiato lavoro è stata una seccatura, perché sono stata un po' più tesa del solito e ho pensato più ai fatti miei che ai suoi. Ecco, io dovrei vivere solo per lui, in funzione sua, per colmargli chissà quali vuoti. E' per questo che ogni tanto poi mi girano i coglioni. Poi però mi sento pure in colpa, anche se so benissimo di aver ragione.

Sandra mi ha chiesto di fermarmi qualche minuto dopo il lavoro, Enrico passa proprio alle sette, così me lo fa conoscere.

E' strana l'intimità che si è creata tra me e questa ragazza. Probabilmente dopo avermi osservato e studiato a distanza per un po', ha deciso di avvicinarsi, e ha cominciato a raccontarmi di sé, ad invitarmi a pranzo, e adesso vuole anche farmi conoscere il suo uomo.

A me lei piace molto, e mi piacerebbe conoscerla meglio, e magari qualche volta frequentarla anche al di fuori del lavoro. Sì, mi piacerebbe, anche se preferisco aspettare che sia lei a propormelo, non voglio che mi consideri invadente.

Enrico arriva in ufficio, lei si alza dalla scrivania, gli va incontro, lo prende per mano, poi me lo presenta con orgoglio.

“Lui è Enrico” dice, “e lei è Elena, la mia nuova collega…” mentre noi ci stringiamo la mano.

“Ah, finalmente ci conosciamo, Sandra mi ha parlato così tanto di te!” Dice lui, mentre io guardo Sandra con un'aria interrogativa, chiedendomi cosa può avergli raccontato.

Enrico è davvero un bel tipo, sui trentotto o quaranta, alto,

robusto, con le spalle larghe e il torace ampio. Ha gli occhi e i capelli scuri e un bel sorriso, caldo e aperto. Trasmette energia e sicurezza.
Anche Sandra comunque è molto bella, e vicino a lui si addolcisce molto, sembra quasi fragile.
Direi che stanno proprio bene insieme. Lui le passa un braccio attorno alla vita, e vedo che lei si abbandona leggermente. Chiudiamo l'ufficio, e facciamo un po' di strada chiacchierando, poi ci salutiamo perché siamo già arrivati alle macchine.
Sandra mi dà un bacio leggero sulla guancia, mentre Enrico mi stringe di nuovo la mano.
La sua stretta è calda e forte, mentre guido continuo a sentire il calore della sua mano.

***

“Guarda che anche per me non è facile… Voglio dire che non è facile per nessuno, davvero… però la vita è fatta così, le cose cambiano e noi dobbiamo imparare ad adeguarci ai cambiamenti.
Se quelli che amiamo ci abbandonano, dobbiamo trovare la forza di andare avanti, dobbiamo continuare a vivere.
E poi lui non ti ha abbandonato, tornerà presto sai… credimi, tra pochi giorni sarà di nuovo qui con te.
Devi resistere, qualche giorno ancora. E poi guarda che belle foglie hai, vuoi perderle tutte così? Guarda quante ce ne sono sul pavimento… Per favore, dai, non puoi lasciarti andare in questo modo.
Sai, anch'io a volte ho la sensazione di non farcela, mi sembra di non essere forte abbastanza… in questo periodo poi, col lavoro non ti dico quanti problemi… ecco, guarda, è meglio non parlarne… ma sono cose che succedono, insomma, è normale, capita a tutti in certi momenti, ma non possiamo accasciarci e mollare tutto, davvero, non è giusto…

E poi pensa ad Andrea, pensa al dispiacere che avrà quando ti vedrà così, afflosciata e ingiallita, con tutte queste foglie cadute per terra, quando fino a due giorni fa eri così bella e piena di vita...
Ci starà male sai, perché lui ti vuole bene, sono tanti anni che vivete insieme, per lui sei importante… e poi era così preoccupato quando gli ho detto che non stavi bene… credimi, Andrea ci tiene davvero a te...
Per favore, resisti, fallo per lui!!”

***

Sandra mi ha invitato a cena a casa sua sabato sera, e mi ha detto di portare anche Andrea, che è appena tornato da Napoli, e lui, contro ogni previsione, ha accettato di buon grado.
Arriviamo a casa loro con una bottiglia di vino e una vaschetta di gelato, ed Enrico ci accoglie sulla porta. Stringe la mano ad Andrea, e mi dà un bacio leggero sulla guancia. Poi ci prende i cappotti e ci fa accomodare nel salotto.
Seduta sul divano vicino ad Andrea, mi guardo intorno con curiosità. La loro casa è molto bella e spaziosa. L'arredamento è curato anche nei dettagli con lo stile personale di Sandra, essenziale e raffinato.
L'atmosfera è calda e accogliente, e io mi sento subito a mio agio.
Ci sediamo a tavola, ho Enrico di fronte, Sandra e Andrea di fianco, e cominciamo a mangiare. Andrea ed Enrico parlano tra loro, mentre io e Sandra mangiamo in silenzio, ascoltandoli.
Andrea ha già bevuto un paio di bicchieri di vino che Enrico gli ha versato con premura, da bravo padrone di casa, e sta

raccontando del suo nuovo lavoro e di tutta la responsabilità che ha. Sta usando il tono un po' enfatico di chi vuole impressionare gli altri. Probabilmente si sente un po' a disagio con Enrico, che è un affermato commercialista, e vuole dimostrargli di essere proprio un tipo in gamba, non una mezza sega qualunque.
Enrico lo ascolta in silenzio e con attenzione, annuendo di tanto in tanto, Sandra mi lancia un'occhiata ironica, mentre io arrossisco e mi accorgo che mi sto vergognando di Andrea. Sta facendo la figura del coglione, e tutto da solo poi, anche perché nessuno gli ha chiesto niente.
Sandra si accorge del mio disagio e interviene, spostando la conversazione su altri argomenti.
Io le sono grata per la sua delicatezza, e poi penso che a lei sicuramente non succede di vergognarsi del suo uomo.
Continuiamo a mangiare e a chiacchierare, Andrea si è zittito e adesso mangia in silenzio, probabilmente si è reso conto di aver parlato troppo, mentre mi accorgo che Enrico, che è di fronte a me, mi guarda insistentemente, e in un modo che mi turba.
Guardo le sue mani forti e le sue spalle larghe e mi ritrovo a pensare che un suo abbraccio potrebbe contenermi tutta, farmi sentire protetta e al sicuro. Poi guardo Andrea, seduto accanto a me, guardo le sue mani nervose e le sue spalle esili, è così sottile vicino ad Enrico, da sembrare quasi debole. Non c'è confronto, non c'è proprio confronto.
Poi mi sento in colpa per i miei pensieri, dopotutto Andrea mi ama, ed è l'uomo con cui sto, non posso permettermi di pensare queste cose, facendo paragoni e vergognandomi di lui….

***

E' già lunedì mattina, vado al lavoro, e trovo Sandra in ufficio che mi aspetta.
“Allora, come ti è sembrata la serata di sabato?”
“E' stata molto bella!” Le rispondo con entusiasmo, “Siamo stati davvero bene da voi, una cena squisita… anche Andrea è stato contento, sai, a lui di solito non va mai bene nessuno, invece tu ed Enrico gli siete piaciuti molto!”
Sandra sorride.
“Mi fa piacere, anche noi siamo stati molto bene con voi… e poi Andrea mi sembra un tipo… un po' particolare… ma sicuramente interessante…”
Lo ha detto con un tono di voce un po' strano, probabilmente si è sforzata per trovare qualcosa di carino da dire su di lui. Del resto sono già abituata a situazioni come queste. Mio padre, mia madre, le mie amiche, i miei colleghi… ecco, hanno tutti lo stesso tono di voce, quando mi parlano di Andrea.
“Si, infatti lo è…” Dico io.
“Bene, allora se vi va potremmo uscire insieme una di queste

sere, anche Enrico mi ha detto che gli farebbe piacere…”
“Certo, molto volentieri!”
Poi esita per un istante, e mi guarda dritto negli occhi.
“Ed Enrico? Che impressione ti ha fatto?”
Enrico, che impressione mi ha fatto Enrico… mah, che cosa posso dirle… anch'io esito un istante prima di risponderle, cerco le parole e il tono adatto.
“Beh, mi sembra un tipo proprio in gamba, ed è anche un gran bell'uomo. State molto bene insieme…”
“Si, anch'io penso che stiamo bene insieme…” dice lei, poi distoglie lo sguardo, e con un tono strano aggiunge: “Sai, non riesco neanche più ad immaginarmi senza di lui. Enrico è la mia vita, non potrei stare senza di lui…”
“Ah…”
“Anche per te è così? Con Andrea voglio dire…”
“Beh… no, non proprio… cioè… non così tanto… un po' meno direi…”
“Ah…”
“Già…”
“Beh, forse è meglio così… sicuramente il tuo è un sentimento più equilibrato… Io invece mi do totalmente nei rapporti, nell'amore sicuramente… ma anche nell'amicizia. Sono fatta così, o tutto o niente…” Dice lei guardandomi dritto negli occhi.
Mi sento un po' a disagio, il fatto è, che dall'altra sera ho una strana sensazione di pericolo e anche una certa voglia di scappare.
Sandra ed Enrico sono troppo per me. Troppo, tutti e due. Tutti e

due potrebbero risucchiarmi nella loro vita, fagocitarmi e poi, da un momento all'altro, sputarmi fuori.
C'è poco da fare, io sono per le mezze misure, mi spaventano gli eccessi. E poi che cosa vuol dire o tutto o niente?
“Sandra, che cosa vuol dire o tutto o niente?”
“Vuol dire che io dalla vita voglio tutto, e che sono disposta a dare tutto. Fino in fondo, senza compromessi…”
“Ah…”
“Si, fino in fondo…” Dice lei con un tono un po' inquietante.
Si, in effetti mi fa un po' paura Sandra.
“Certo che è un punto di vista estremo il tuo… sai, io non credo che potrei vivermi le cose così…”
“Si, lo so… si vede…”
“Che cosa si vede?”
“Che stai vivendo ai trenta all'ora…”

***

Carla mi ha chiesto di accompagnarla dalla cartomante. Ogni tanto ci va, così, giusto per monitorare la situazione, chissà mai.
E va bene Carla, andiamo pure.
La mia amica Carla per liberarsi dai suoi problemi di simmetria, le ha provate un po' tutte: psicoanalisi, yoga, reiki, amuleti, chiropratica, esorcismi, tantra, ipnosi regressiva, e tarocchi.
Secondo me è una grande, la mia amica Carla. E' un po' inguaiata, ma a modo suo è una grande.
Passa a prendermi alle sei, poi andiamo in periferia, ci fermiamo davanti ad un palazzone verde, e saliamo in ascensore fino al settimo piano. Viene ad aprirci una signora bionda sui cinquant'anni che si chiama Ines, poi dopo qualche secondo compare anche un gatto nero che si chiama Amedeo.
Ines prepara l'acqua per fare il te', fa sedere la mia amica vicino al tavolo della cucina, e tira fuori un mazzo consumato di tarocchi. Io preferisco uscire, perché non sono fatti miei, anche se Carla mi fa cenno che posso restare, che per lei non c'è problema.

Mi siedo in una poltrona in salotto e mi metto a giocare con Amedeo, che con un'aria sorniona mi sale sulle ginocchia e comincia a fare le fusa.
C'è un odore acre e intenso nell'appartamento… mi concentro e cerco di capire che cos'è… Ah, ecco! E' l'odore di una crema depilatoria, probabilmente Ines si stava togliendo i peli prima che arrivassimo noi.
Dalla cucina mi arrivano alcuni frammenti della lettura dei tarocchi. Stanno parlando dell'amore.
“Tesoro… Devi imparare ad essere più intraprendente, sei troppo chiusa… e poi devi imparare a fidarti un po' di più… non ci sono solo mascalzoni in giro, sai?”
Dopo alcuni minuti mi chiamano per il te'. Carla ha l'aria un po' abbattuta, nessun fidanzato, almeno non per i prossimi tre mesi. I tarocchi hanno sentenziato così.
“Venga signorina, che faccio le carte anche a lei…” mi dice Ines.
Io guardo Carla con un'aria interrogativa, faccio bene o faccio male? E vabbè, visto che ormai siamo qua…
Mi siedo, e guardo Ines che comincia a stendere le carte.
“Oh, ci saranno dei grossi cambiamenti per lei, tra non molto… e poi anche dei figli, non subito, ma ci saranno…”
“Dei figli? E quanti?”
“Quattro. Maschi e femmine…”
Quattro figli maschi e femmine! Già me li immagino, i maschi, magri, con gli occhiali, secchioni e petulanti, e le femmine, timide, tettone e con la faccina da Moira Orfei. Solo ad

immaginarmelo mi sento una pesantezza nell'anima, ma una pesantezza…
“E… li farò con la persona con cui sto adesso?”
“No…” dice Ines con un tono deciso, poi, dopo una lunga pausa, continua.
“Li farà con un altro uomo.”
Meno male, per un attimo ho pensato di dovermeli fare tutti da sola!
Carla mi guarda preoccupata, mentre io invece mi sento già più sollevata.
Più tardi vado a casa da Andrea, gli racconto che sono uscita con Carla, ma non gli dico che siamo state dalla cartomante, non voglio che si faccia delle idee sbagliate su di lei, anche perché è l'unica tra le mie amiche che gli piace. La trova attraente e interessante, ed è anche affascinato dai suoi problemi di simmetria. Le altre mie amiche le ha sempre considerate un po' stupide e superficiali, oppure clonate, come dice lui.
Non a caso Carla è una delle poche che ho continuato a frequentare da quando stiamo insieme.
Secondo me è bella, così esile e delicata, ma ha una sfortuna in amore che è sconcertante, e poi non si impegna neanche un po', è convinta che tanto è tutto inutile, che nessuno potrà mai volerle bene davvero.
Siamo seduti sul divano, Andrea mi abbraccia, mi accarezza, e mi appoggia la testa sul seno.
“Hai uno strano odore addosso…”
In effetti lo sento anche io, quell'odore dolciastro della crema

depilatoria mi ha impregnato i vestiti e i capelli.
“E' un odore che conosco” continua Andrea, “mi ricorda Ornella… A volte Ornella faceva questo odore…”
“Ah, Ornella….”
Ornella è l'ex fidanzata di Andrea, che a quanto pare, si depilava con le creme e non con il rasoio o la ceretta.
“Ti dà fastidio che parli di lei?”
“No, perché dovrebbe darmi fastidio?”
“A me dà fastidio quando parli dei tuoi ex…”
“Beh, lo sai che io non sono una donna gelosa…” Dico io passandogli le dita tra i capelli, ma lui mi risponde con un tono molto serio.
“Forse non sei molto innamorata… o probabilmente non come lo sono io, almeno…”

***

Eppure mi sembrava di averlo salvato, il lavoro che avevo fatto ieri al computer, avevo inserito con cura tutti i dati e ci avevo messo un pomeriggio intero, ma alla fine, nella fretta, non l'avevo salvato, e adesso devo rifare tutto da capo.
Sandra mi guarda seccata, non fa niente per nascondere la sua seccatura e il suo fastidio.
Io, avvilita, mi metto davanti al computer e da lì non mi muovo più.
Del resto per me è tutto nuovo, io cerco di fare del mio meglio, arrivo sempre a casa stanca e col mal di testa, ma è un lavoro nuovo, in un ambiente nuovo, con equilibri nuovi, e può capitare di sbagliare.
In un paio d'ore finisco tutto, salvo il documento e stampo. Poi passo il tutto a Sandra, che nel frattempo va avanti e indietro tra il nostro ufficio e quello del capo, sbuffando, in attesa che io finisca.
Infilata in un vestito di Armani cammina avanti e indietro come se stesse sfilando in un atelier.

Controlla accuratamente il mio lavoro con l'aria rigida e petulante di una maestrina elementare, poi, insieme ad altri fascicoli, lo porta nell'ufficio del capo.
Si comporta con me come una manager con la sua segretaria, pur essendo una semplice collega. Brava, esperta quanto vuoi, ma pur sempre una collega. La guardo attonita e dispiaciuta. Per me e per lei.
Quando dopo un'ora torna nel nostro ufficio, è sorridente e tranquilla come al solito, mi si avvicina e mi sfiora il braccio in una carezza timida e impacciata.
Io sento il mal di testa arrivarmi da dietro, lo sento salire dalla nuca fino al cranio, indugiare sulla tempia sinistra e prendermi l'occhio, che comincia a pulsare.

***

“Sai Carla, non so cosa pensare. Vedi, io e Sandra, la mia nuova collega, non ci conosciamo da tanto, ma abbiamo legato abbastanza e qualche volta ci siamo viste anche fuori dal lavoro. Però ultimamente c'è qualcosa che non va nel suo atteggiamento, qualcosa che non mi convince.”
“E che cosa? ”
“Beh, l'altro giorno è arrivata in ufficio con un anello bellissimo, oro bianco e diamanti, che costerà una fortuna, un regalo che le ha fatto Enrico, il suo uomo, due anni fa per il loro anniversario. E va bene, fin qua non c'è niente di strano, solo che poi mi ha detto che quest'anno, siccome hanno comprato la macchina nuova, la lavastoviglie, e il televisore col dvd, si sono dovuti limitare nelle altre spese, e così per il loro anniversario lui le ha regalato solo un mazzo di ventiquattro rose rosse e una piccola spilla d'oro, sempre con diamante però...”
“Ah!”
“E allora io ho pensato ai regali che mi fatto Andrea per il nostro anniversario: una sciarpa e dei guanti di lana, un cd di musica

classica, e un libro di fotografie. Poi ho anche realizzato che nell'ultimo anno l'unica spesa importante che mi sono concessa, è stata una macchina da caffè espresso, che comunque fa un caffè davvero niente male.”

“Ah…”

“E considera che per me è davvero un lusso, alla mattina, potermi bere un espresso in pigiama…”

“E allora?”

“E allora mi sono sentita una sfigata. Ho sentito invidia e anche tanta ostilità verso Sandra, perché mi sembrava che l'avesse fatto apposta, cioè che si fosse presa la briga di andarsi a cercare l'anello, per farmelo vedere, raccontarmi tutta questa storia per sbattermi in faccia la sua vita felice e agiata, per sottolineare la differenza che c'è tra lei e me.”

“Si, capisco cosa vuoi dire, probabilmente anche a me avrebbe dato fastidio…”

Mi appoggio meglio sul divano e mi tolgo le scarpe, questa per me è una telefonata impegnativa.

“Tra l'altro io ero al computer tranquilla che facevo le mie solite robe noiose per i fatti miei, mentre dopo sono stata male per quasi tutto il giorno. Non mi piace invidiare le persone, è un sentimento che detesto, così come non mi piace essere ostile. Però intanto pensavo: che cosa vuole questa da me?”

“Ah!”

“Carla, secondo te, che cosa vuole da me?”

“Boh, e che ne so io… magari niente… sai, a volte si fanno le cose così, senza farci caso, e non ci si rende conto di ferire gli

altri… oppure la tua collega vuole proprio la tua invidia, ci sono persone che si nutrono dell'invidia degli altri, ne hanno bisogno per sentirsi forti.”
“Guarda… non lo so, e comunque questo non è l'unico episodio!”
“Ah…”
“Vedi, l'altro giorno le ho confidato di sentirmi a disagio nel mio corpo, che mi piacerebbe essere più magra…”
“E lei che ha detto?”
“Niente, dopo però mi ha raccontato che ha dovuto restituire un paio di pantaloni taglia 42 perché le erano troppo grandi, che recentemente è dimagrita… non che volesse dimagrire, figuriamoci, però per lei la 42 adesso è troppo grande…”
“Ah…”
“Ecco, non so se riesco a spiegarmi… ma ho come l'impressione che voglia davvero farmi sentire una sfigata. Non so perché… ”
“Boh, magari non è così, magari è solo un'impressione, e poi secondo me il problema è anche tuo…”
“Dici?”
“Secondo me si. Vedi, tu continui a sentirti inadeguata, a sentirti male nel tuo corpo… eppure io lo vedo come ti guardano gli uomini quando usciamo insieme. ”
“Boh, sarà…”
Non mi convince più di tanto… si, a volte gli uomini mi guardano, ma in un modo che non mi piace.
“Dai smettila Elena, ti metti sempre troppi problemi, vai benissimo così, credimi”.

“Vabbè dai, basta parlare di me, non voglio inchiodarti per un'ora al telefono… dimmi di te piuttosto, come stai?”
“Bene, molto bene direi, è già da un po' che sta tutto fermo… che non si muove niente… nel mio corpo, voglio dire… ho una bellissima sensazione di stabilità. Speriamo che duri!”

***

Enrico viene in ufficio anche stasera, verso le sette, a prendere Sandra. Ha telefonato mezz'ora fa dicendo che sarebbe passato, era andato dal suo elettrauto, che ha l'officina qua vicino.
Sta venendo spesso ultimamente, per una ragione o per un'altra, e Sandra ne è contenta. Io invece un po' meno.
Entra in ufficio proprio un attimo prima che io riesca ad infilare l'ascensore e ad andarmene. Non ho voglia di incontrarlo, non ho voglia di vederli insieme, di vederli recitare insieme la parte della coppia perfetta.
Lui bacia Sandra sulla guancia, poi bacia anche me, come se fossi una cara amica.
“Allora, come è andata oggi?” Ci chiede.
“Bene… abbastanza bene”, risponde lei, “e poi io ed Elena stiamo lavorando proprio bene insieme…”
Mentre parla rivolta ad Enrico, mi fa una leggera carezza sui capelli, che mi coglie impreparata.
“Grazie, anche io mi trovo molto bene con te… davvero…” Rispondo io con un po' di imbarazzo.

E in effetti è vero, mi trovo bene con lei e anche con le altre persone dell'ufficio. C'è anche da dire però che come ultima arrivata sto bene attenta a non creare problemi e ad a rispettare gli equilibri già formati. Sandra, tra tutti, è la più determinata a crescere, è quella che si è creata dei rapporti privilegiati con la direzione, quella che ha più carisma e anche più ambizioni. E' quella che tutti si aspettano che faccia carriera. Non so però che cosa succederebbe se un giorno smettessi di essere una collaboratrice e un'esecutrice gentile e discreta, e pretendessi di decidere anch'io esattamente come fa lei o come fanno gli altri dell'ufficio. Ecco, forse non mi inviterebbe più a prendere l'aperitivo.

Chiudiamo l'ufficio e scendiamo insieme in ascensore, e poi li guardo mentre si allontanano tenendosi per mano.

Li invidio. Invidio l'armonia che sento tra loro.

Poi mi sento in colpa, mi dispiace, e mi do della cretina. Quindi mi auguro di riuscire anch'io, un giorno, a vivermi la stessa cosa con qualcuno, e poi auguro a loro di essere sempre felici così.

Metto in moto la macchina e mi avvio verso casa. Mentre guido, persa nel traffico della sera, mi chiedo che cosa manca a me e ad Andrea. Ho sempre pensato di stare bene con lui, eppure, vedendo Sandra ed Enrico, mi rendo conto che non è così, che me la sto raccontando. La verità è che mi sto accontentando, che mi sento triste e assurdamente sola.

***

Sono andata a fare la spesa, dovevo comprare appena due o tre cose, e invece sono uscita col carrello pieno. Come sempre, del resto.
Sono rimasta almeno dieci minuti davanti allo scaffale delle merendine, e ho riempito una borsa intera solamente di roba dolce. Sono stata colta da un raptus improvviso e irrefrenabile, non ho saputo resistere. Un po' mi vergognavo davanti alla commessa: ciambelle con la crema e la marmellata, tavolette di cioccolata fondente, al latte, al latte con le nocciole, bianca col riso soffiato, un vaso da mezzo chilo di nutella, una torta con pan di spagna, crema e nocciola, e sei confezioni di ovetti kinder con dentro la sorpresina. Guardavo in alto, come se la cosa non mi riguardasse, come se non l'avessi neanche comprata io tutta quella roba, mentre la commessa mi allungava lo scontrino con un'aria indifferente.
Si, in effetti non è proprio un bel periodo quello che sto attraversando, ci sono troppe cose che non vanno come dovrebbero, e allora io mangio.

Mangio e me ne frego, poi però mi guardo allo specchio e non mi piaccio. Il viso potrebbe anche andare, i lineamenti sono regolari, anche belli tutto sommato, e anche i capelli lo sono, ma il corpo proprio no. Sono tanta, troppa. Dovrei dimagrire, ma non ci riesco, e ormai non ci provo nemmeno più.
Stesa sul divano in mutande, con la televisione accesa e il telegiornale in sottofondo, mi mangio voracemente un ovetto kinder. Un boccone e l'ho già finito. Me ne mangerei altri quindici. Dentro c'è la sorpresina: un piccolo drago verde di plastica con una lingua enorme rosso fuoco.
Ne avrò una cinquantina di questi aggeggi, volendo potrei cominciare a collezionarli, o a scambiarli con i bambini delle elementari.

***

Sono ore ormai che sto davanti al computer, in questi giorni c'è molto lavoro, e mi capita spesso di fermarmi oltre l'orario di uscita e di fare un po' di straordinario. Guardo Sandra, seduta di fronte a me, assorta nelle cose che sta facendo.
La guardo e mi sento male. Non si è accorta di quello che sta succedendo, Enrico viene sempre più spesso a prenderla alla fine del lavoro, mentre prima non veniva mai, ma lei non si chiede il perché. Poi ci invita per un aperitivo al bar qui vicino, e insiste perché vada anche io. Allora io qualche volta vado con loro, più spesso però mi invento una scusa e scappo a casa.
Questi aperitivi per me sono fonte di malessere e di imbarazzo. Sandra mi mostra Enrico come se fosse il suo trofeo di caccia, mentre Enrico, nel frattempo, mi guarda come se mi stesse spogliando.
Uh, ma che bella situazione…
Lui chiama verso le sette e mezza, è già arrivato, ed è giù che ci aspetta.
“Senti Elena, andiamo… possiamo finire anche domani…”

Chiudiamo tutto e scendiamo insieme in ascensore.
“Vieni anche tu vero?”
“No Sandra, sono stanca… preferisco andare a casa…”
“Uffa, sei sempre stanca tu… appena dieci minuti… dai… e poi anche Enrico mi ha detto di chiedertelo…”
Non ha ancora capito niente, si fida completamente di Enrico, e adesso si fida anche di me.
Mi lascio convincere e li seguo riluttante. Comunque questa è l'ultima volta, davvero.
Mentre Sandra ordina gli aperitivi, Enrico mi lancia sguardi che è difficile fraintendere, io abbasso gli occhi e faccio finta di niente, ma mi batte forte il cuore.
Non so cosa fare, non so come muovermi, ho paura di non riuscire a controllare la situazione.
Enrico mi piace, tantissimo, mi sento turbata quando mi è vicino, penso sempre più spesso a lui, poi però penso anche a Sandra e ad Andrea, loro mi vogliono bene e si fidano di me. Devo stare attenta.
Sandra mi porge il bicchiere con un sorriso, io la guardo e mi sento in colpa. Mi sta offrendo la sua amicizia, mi sta facendo entrare nella sua vita. Mi devo allontanare prima che sia troppo tardi, prima che succeda qualcosa.
Gioco un po' col bicchiere di vino, poi lo bevo tutto d'un fiato, per stordirmi. Mi guardo nello specchio del bar, dietro al bancone. Ho i lineamenti del viso tesi, gli occhi lucidi, come se avessi la febbre.
Sandra insiste per pagare il conto, apre il portafoglio

avvicinandosi alla cassa, allora Enrico, di nascosto, mi prende una mano e me la stringe forte nella sua.
Sento il suo calore percorrermi e attraversarmi il corpo. Mi allontano rapidamente, ma poi comincio a tremare.
Sandra se ne accorge.
“Che hai Elena, non ti senti bene?”
“No… non è niente, è che sono un po' stanca…”
Enrico si appoggia al muro e apre un giornale trovato sul tavolo, facendo finta di niente.

***

Siamo in un locale in centro, io e Andrea, in un piccolo bar in Piazza della Mercanzia, per un aperitivo. C'è gente seduta nei tavoli vicini. Chiacchiera, ride, si respira un'atmosfera allegra. In sottofondo c'è della musica jazz, che a Bologna va tanto di moda.
Trattengo a stento uno sbadiglio, mi sto annoiando, e mi sto anche innervosendo.
Andrea sta parlando ininterrottamente da almeno un'ora.
Gioco nervosamente con il bicchiere di vino che ho bevuto tutto d'un fiato mezz'ora fa, e mi guardo intorno sperando di vedere qualcuno che conosco e che mi possa venire a salvare. Guardo la gente, guardo le stampe alle pareti, guardo il barista dietro al bancone, e la sua camicia immacolata, mentre prepara la menta per fare un mojito.
Nel tavolino di fronte al nostro, due donne ed un uomo stanno parlando male di qualcuno, non ho capito bene chi è, forse un collega, un ex amante, oppure un conoscente, che però sicuramente non è seduto lì con loro. Ridendo e scherzando, una

battuta dietro l'altra, lo stanno facendo a pezzettini, con una discreta dose di crudeltà.
Nel tavolino di fianco, invece, due ragazze bevono del vino bianco, mangiano noccioline, e si lamentano dei loro fidanzati. Una dice che il suo non la chiama mai, che la fa sempre aspettare, che si fa sempre desiderare, mentre l'altra si lamenta che invece il suo la chiama sempre, più volte al giorno, insistentemente, e vuole sempre sapere cosa fa, dov'è, con chi è…
E intanto Andrea parla, parla, parla, col suo tono saccente, senza accorgersi della mia distrazione e del mio fastidio.
Ecco, a me non me ne frega più niente di tutti questi discorsi su come le cose dovrebbero essere e invece non sono. E' tutto fiato sprecato, le cose vanno come gli va di andare. Tutto qui.
Comincio davvero a trovarlo noioso e limitato, non riesco più a giustificarlo con affetto e tenerezza come facevo prima, è un rompicoglioni, ecco cosa è, ed è quello che tutti, più o meno, pensano di lui, e che da una vita cercano di dirmi. Peccato però che è l'uomo con cui sto.
Mi chiedo come ho fatto a resistere due anni, a stare due anni con un imbecille così.
Ecco, spero tanto che la cartomante amica di Carla abbia ragione, che ci siano davvero dei cambiamenti per me, e presto. Anche senza i quattro figli, maschi e femmine, magari.
Cerco di cambiare argomento, di parlare d'altro, ma Andrea deve assolutamente terminare il suo discorso, mi deve spiegare come va il mondo e come funzionano davvero le cose, visto che io,

tonta come sono, sicuramente non lo so.
Sento l'irritazione crescermi nella pancia, la sento salire fino al petto, fermarsi un attimo nella gola, arrivare lentamente alle tempie, poi uscire, sotto forma di starnuto.
“Salute!”
“Grazie.”

***

Finalmente è sabato, e anche questa settimana lavorativa è finita. E' stata una settimana impegnativa, ho bisogno di distrarmi un po' e di fare qualcosa che mi piace.
E allora faccio una torta, al cioccolato, e già che ci sono, faccio anche dei biscotti alla marmellata di mirtilli. Tra l'altro stasera ho invitato Carla a cena, per passare un po' di tempo con lei, ma soprattutto perché non ho voglia di stare tutta la sera da sola con Andrea.
Metto su un po' di musica e stendo la farina sul tagliere di legno. Che bello! Mi piace tanto sentire la sensazione della farina sulla pelle, è una sensazione così tenue e delicata, che cerco di gustarmela a lungo, poi dopo un po' ci metto dentro le uova e lo zucchero, e comincio ad impastare, prima lentamente, poi con energia.
Mi piace impastare, mi piace il contatto della pasta, stringerla con le dita fino a farle prendere forma e solidità. Mi concentro fino a non pensare a nient'altro, se non alle mie dita che impastano, e alla sensazione di umido sulla pelle, e allora,

lentamente mi rilasso.
Ecco, forse dovrei fare la cuoca come mia zia.
Sciolgo la cioccolata fondente nel latte, l'aggiungo all'impasto, e poi metto tutto nel forno caldo.
Dopo poco si sprigiona un profumo delizioso che si diffonde per tutta la casa, e che mi dà una profonda sensazione di benessere.
Mi metto a sedere su una sedia, stanca ma felice.
Verso le otto arriva Carla, e dopo alcuni minuti anche Andrea.
Seduti tutti e tre a tavola, mangiamo il risotto speck e zucchine che ho preparato, chiacchierando tranquillamente.
Carla fa finta di niente, ma è pallida e tesa, deve essere successo qualcosa.
“Che c'è Carla?” Le chiedo appoggiandole con affetto una mano sul braccio.
“Non ho chiuso occhio stanotte… sai, è già da diverso tempo che sto bene, e ormai speravo… Eppure…” Risponde lei con un'espressione triste e desolata.
“E' successo di nuovo?” Chiedo io.
“Si, stavolta la rotula destra…”
“Accidenti, proprio la rotula…” Dice Andrea con partecipazione.
“Già, proprio la rotula! Sono stata in preda all'angoscia per tutta la notte… le rotule sono fondamentali per stare in piedi!“
Carla sta diventando rossa dall'agitazione, io la guardo in silenzio per qualche istante, poi vengo fulminata da uno dei miei rari attacchi di saggezza.
“Senti Carla, stavo pensando che forse dai troppa importanza a

questa cosa, che forse la stai amplificando…”
“In che senso?”
“Nel senso che ogni volta che succede, sembra la prima volta. Eppure in realtà non succede mai niente… voglio dire, che se anche la rotula si sposta un po', mica si stacca e se ne scappa via per conto suo, no?”
Lei mi guarda in silenzio per qualche secondo, poi mi fa:
“Si, è vero, in effetti non si stacca…”
“Ecco, appunto. Si sposta un po', magari si allarga si ingrossa e punge, ma poi torna esattamente come era prima…”
“Mmmm” Fa lei un po' perplessa.
“Senti Carla, dimmi… ti si è mai staccato qualcosa?”
“No, non ancora almeno…”
“Ecco, appunto. Vedrai che non si staccherà mai niente. Guarda, devi solo ricordartene quando ti succederà di nuovo: che comunque vada, qualunque cosa accada, non si staccherà mai niente, e tutto resterà sempre attaccato lì dov'è…”
Andrea mi guarda ammirato, come se avessi rivelato chissà quale verità, mentre Carla annuisce guardandomi con attenzione.
“Grazie davvero Elena, hai ragione, cercherò di ricordarmene la prossima volta…”
Io, tutta contenta, prendo la bottiglia di moscato che ha portato Carla, e riempio i bicchieri per un brindisi.
Sono sempre tanto contenta quando posso essere utile a qualcuno.

***

Ogni anno, si festeggia il compleanno dell'azienda, con la torta e le candeline, come se fosse un bambino.
Ogni anno cerco una scusa per non andarci a questa festa aziendale, ma poi ogni anno finisce che ci vado. Infatti anche quest'anno va così.
C'è Andrea con me, tutto sommato a lui non dispiacciono queste robe da grande famiglia, io invece sono un po' infastidita dall'atmosfera stucchevole che si respira. Come a Natale, facciamo tutti finta di volerci bene, di andare d'accordo, anche se c'è gente che si accoltellerebbe volentieri per una poltrona negli uffici dell'ultimo piano. O anche per uno sgabello.
Siamo nel salone di un hotel, affittato per l'occasione. Tutti i miei colleghi sono elegantissimi e tirati a lucido, ci sono tavoli imbanditi a buffet, e un'orchestra che suona colonne sonore di vecchi film americani.
Ci sono anche Sandra ed Enrico, eleganti e bellissimi, tutti e due. Sembrano perfettamente a proprio agio, mentre io e Andrea, fingiamo di darci un tono con un calice di prosecco in

mano, ma in realtà siamo piuttosto impacciati e a disagio.
Ci vedono e vengono verso di noi. Sandra mi fissa a lungo il vestito, che forse è diventato un po' troppo stretto, con uno sguardo che mi sembra freddo, quasi ostile. Io faccio come se niente fosse, poi ci mettiamo a fare commenti sulla serata, sulla musica, sulla cravatta a pois dell'amministratore delegato.
Enrico, dal buffet, ci porta un piatto pieno di tartine e di salatini.
In fondo alla sala, in mezzo ad altra gente, vedo Cristina. I nostri sguardi si incontrano per un attimo, poi lei finge di non avermi visto, abbassa gli occhi, e comincia a parlare con i colleghi accanto.
“C'è anche Cristina….” Dice Andrea.
“Si, l'ho vista.” Rispondo io.
Mi fa male vederla, e mi fa male che faccia finta che io non ci sia, ma si vede che doveva andare così. Mi dispiace, perché le voglio bene, ma probabilmente doveva finire così.
Enrico mi si avvicina mentre Sandra parla con Andrea, mi fa i complimenti per la mia eleganza, e mi appoggia furtivamente una mano sulla schiena, vicino al sedere. A me sembra qualcosa di più di una carezza affettuosa tra amici, sento che arrossisco, e cerco di allontanarmi con una scusa.
Dico ad Andrea che vado in bagno, ed esco dalla sala, lasciando Enrico da solo.
Ma che situazione assurda, eppure non ho fatto niente, proprio niente per incoraggiarlo, anzi, ultimamente ho sempre cercato di evitarlo. E poi ha accanto una donna bellissima, ma che cazzo vuole da me, perché non mi lascia in pace!

Entro nel bagno delle donne e mi guardo allo specchio. Ho gli occhi lucidi, si vede che sono turbata.
Poi la porta del bagno si apre, ed è Enrico.
Senza dire una parola, mi afferra per un braccio e mi porta dentro a uno stanzino, dove ci sono le scope e i detersivi.
Mi stringe forte e mi bacia sulla bocca. E' eccitato, sta ansimando, mentre con la lingua mi cerca. Provo a resistergli in un debole tentativo che non convincerebbe nessuno. Poi lui mi fruga sotto il vestito, mi appoggia una mano sul seno, e comincia ad accarezzarmi, mentre con l'altra si infila sotto la gonna, sale lungo la coscia, e mi scivola dentro le mutande. Al contatto con le sue dita, sento un brivido caldo, e mi abbandono, mentre i suoi baci si fanno sempre più lunghi, e le sue carezze più profonde.
Sentiamo dei rumori e ci fermiamo. Restiamo alcuni secondi in silenzio, e solo allora mi accorgo che sto tremando.
E' troppo rischioso, qualcuno potrebbe sentirci e accorgersi di noi. Ci fermiamo. Enrico mi aiuta a rimettermi a posto i vestiti e i capelli, io gli tolgo i segni del rossetto dal viso. Poi rientriamo nel salone, prima io, poi dopo alcuni minuti, arriva anche lui, con un'espressione incredibilmente tranquilla e innocente.
Come se niente fosse, chiacchieriamo, mangiamo e beviamo, ma io per tutta la sera, mi sento addosso gli occhi di Sandra.

***

Non so che fare. Dopo quella sera alla festa penso sempre a lui, lavoro con Sandra tutti i giorni e non so come comportarmi. Evito per quel che mi è possibile, tutte le occasioni per restare insieme da sole, ho quasi paura che possa leggermi in faccia quello che è successo, e quello che sento. E naturalmente evito gli aperitivi e gli inviti che Enrico, tramite lei, mi continua a fare.
Faccio finta di niente, ma non mi riesce un granché bene, mi rendo conto di apparire sfuggente e a disagio.
Lei non mi chiede niente, si limita a registrare e ad accettare questo mio cambiamento. E' discreta, anche se ogni tanto, mi accorgo che mi guarda. Chissà che cosa pensa.
Nell'arco delle otto ore di ufficio, attraverso rapidamente stati d'animo e sentimenti così differenti e così intensi, che neanche so come possano stare tutti insieme.
Mi dispiace per lei e mi sento in colpa per quello che è successo, però sento anche il desiderio di ferirla, per il modo in cui mi fa volutamente sentire inadeguata, e perché si serve delle mie

debolezze per schiacciarmi. Però le voglio bene, e in un modo che fa male.
Non sono abituata all'ambivalenza, alle situazioni poco chiare e complesse, non sono abituata a nascondere e a dissimulare, faccio fatica a riconoscermi, a credere che dentro di me possano esistere anche cose come queste.
Probabilmente non mi conosco poi così bene.
Mi chiedo cosa sente Enrico, chissà se anche lui sta male per questa situazione. Sinceramente non credo, anzi.
Io da quella sera non ho più dormito con Andrea, sento fastidio e repulsione solo all'idea di essere di nuovo toccata da lui, mentre immagino Enrico che fa all'amore con Sandra senza il minimo problema o il minimo senso di colpa. Probabilmente per lui io sono solo l'ennesima conquista, e il fatto che sia un'amica della sua donna rende il tutto più eccitante.
A fine giornata ho un gran mal di testa, sono esausta, e non vedo l'ora di tornarmene a casa.
Poco prima di andarmene, vengo chiamata nell'ufficio del responsabile. C'è anche Sandra, seduta di fronte al capo, con un'aria seria e preoccupata. Il capo mi invita a sedermi e mi spiega perché ha chiesto di vederci.
Lui è gentile, quasi dispiaciuto di doverci dire qualcosa di sgradevole, mentre Sandra è piuttosto pallida.
Dunque, pare che ci sia stato un errore, un errore fatto dal nostro ufficio, una valutazione scorretta, niente di grave, però, insomma, questa cosa ha creato qualche problema… ha fatto perdere un po' di tempo… e allora…

Dal modo in cui si rivolge a me, è evidente che secondo lui l'errore è mio, del resto si sa che io sono l'ultima arrivata, e inoltre trasferita nel suo settore per problemi di esaurimento, depressione, tentato suicidio, ecc.
Eppure dovrebbe conoscere il modo in cui lavoriamo: è l'ufficio che si assume la responsabilità del lavoro svolto, ogni cosa, prima di uscire all'esterno, viene esaminata, valutata, e controllata da tutto l'ufficio, quindi da me, da Sandra, e da altre quattro persone. Per cui se anche c'è stato un errore, è un errore di sei persone, non solo mio.
Sandra non dice una parola, gioca nervosamente con il suo anello di oro bianco e diamanti, mentre il capo mi invita gentilmente a stare più attenta.
Guardo Sandra, aspettandomi che dica qualcosa, dal momento che sa perfettamente come è organizzato il lavoro, ma lei rimane in silenzio evitando di guardarmi.
Del resto si sa che lei è in carriera, che vuole emergere nell'azienda, mica restare tutta la vita in un ufficio con le pareti scrostate, non può certo permettersi di fare errori una così.
E' inutile che cerchi di spiegare, di giustificarmi, tanto hanno già deciso che la colpa è mia.
Esco in fretta dall'ufficio e infilo al volo l'ascensore trattenendo a stento le lacrime.

***

“Ma…è successo qualcosa?”
“No Andrea, non è successo niente…”
“E' che sei strana ultimamente… e poi non ci vediamo da dieci giorni… so che sei molto impegnata col lavoro… va bene… però… non ci vediamo più, non stiamo più insieme, e poi quella sera della festa della tua azienda non hai voluto che restassi a dormire da te…”
Andrea ha un tono piagnucoloso che trovo irritante, dovrei sentirmi in colpa per quello che è successo, ma stavolta non ci riesco.
“Guarda che non c'è niente di strano se una sera voglio starmene per conto mio e non ho voglia di dormire con te, non mi sembra poi una tragedia…”
Cerco di controllare il tono della mia voce, eppure una nota di fastidio emerge mio malgrado.
“Si, lo so che non è una tragedia… però, boh… è che mi sembri strana, tutto qui… anche adesso, hai un tono seccato che quasi non ti conosco… non è che mi stai nascondendo qualcosa?”

“Sono solo un po' stanca Andrea, tutto qui. Ho avuto una brutta giornata al lavoro. E' stato fatto un errore, niente di che, però hanno dato la colpa a me.”
“Ah, mi dispiace…”
“Anche a me, comunque sono cose che succedono. Dai, ti chiamo domani Andrea…”
Lui esita un attimo, come se stesse pensando, come se volesse dire ancora qualcosa, poi ci rinuncia.
“Va bene… a domani allora.”
Metto giù il telefono con un grande senso di fastidio. Mi dà fastidio anche solo sentire la sua voce. Gli dovrei parlare, so che mi sente lontana e che ci sta male, ma adesso proprio non me la sento.
Suona di nuovo il telefono, rispondo seccata pensando che sia di nuovo Andrea, invece è Enrico, che ha trovato il mio numero frugando nell'agenda di Sandra.

***

Ci siamo dati appuntamento a casa sua alle undici di sera. Sandra ha un impegno con le sue amiche, quindi è fuori dai piedi.
Enrico mi ha chiamato due giorni fa per dirmelo, per dirmi che mi desidera, che vuole fare l'amore con me, che non pensa ad altro. Al telefono aveva una voce roca, bassa. Sentivo appena quello che diceva, ma mi sentivo turbata, eccitata come non lo ero mai stata prima in tutta la mia vita.
E da due giorni non riesco a pensare ad altro, non faccio altro che pensare, immaginare, desiderare il suo corpo, la sua bocca, le sue mani.
Sento un bisogno violento di averlo, di toccarlo, di farmi toccare da lui. Non riesco a controllarmi, non mi interessa niente di Andrea, non mi interessa niente di Sandra, di quanto potrebbe soffrire se lo venisse a sapere.
Non riesco a farne a meno, è una forza cieca che mi sale da dentro e mi trascina.
Sono le dieci e trenta, è quasi ora di andare, sto tremando

dall'eccitazione. Guido come una deficiente, schiaccio il pedale dell'acceleratore senza rispettare i semafori e le precedenze agli incroci. Alcune macchine inchiodano e mi lampeggiano con gli abbaglianti, ma quasi non me ne accorgo.
Parcheggio in fretta, come capita, lasciando la macchina quasi in mezzo alla strada, salgo le scale di corsa, suono il campanello e finalmente lui mi apre la porta.
Non riusciamo a dirci neanche una parola, ci avvinghiamo subito, ci rotoliamo per terra strappandoci i vestiti di dosso.
Lui mi bacia, la bocca, il viso, i capelli, mi stringe quasi con violenza, passandomi le mani sul seno e sui fianchi. Mi sento sciogliere al contatto delle sue mani, sento un desiderio così forte da fare male, da essere insopportabile. Gli dico di sbrigarsi. In un attimo mi è dentro, e comincia a muoversi, ansimando.
Sento un piacere intenso, misto ad un dolore altrettanto intenso, che cresce, cresce fino a togliermi il fiato, lasciandomi immobile e stordita.

***

Sono uscita di corsa da casa di Enrico, sono scappata via. Ho un senso di nausea che mi prende forte allo stomaco mentre scendo in fretta i gradini. Poi apro il portone del palazzo e mi ritrovo in strada. E' buio, fa freddo e piove, forte.
Ho il cappotto aperto, e la camicia ancora sbottonata, non mi sono rivestita del tutto e mi sento gelare. In pochi minuti sono fradicia, inzuppata dalla testa ai piedi, con le gocce di pioggia che mi scorrono sul viso insieme al sudore. Però non mi interessa, anzi, ne sono quasi contenta, è come se avessi voglia di farmi male, di ferirmi, di lacerarmi la pelle, quasi come se il dolore fisico potesse lenire il dolore che sento dentro.
Dappertutto c'è solo silenzio, si sente solo il rumore della pioggia e dei miei tacchi sul marciapiede.
Mi gira la testa e mi viene da vomitare. Mi fermo, mi appoggio al muro e comincio, a fiotti. Vomito anche l'anima, con conati che mi squarciano il petto. Poi rimango appoggiata al muro per diversi minuti, inzuppata di pioggia e di sudore, tremando.
Non ricordo neanche dove ho lasciato la macchina, sto male, ho

bisogno di aiuto, sto male e non ho la forza per camminare. Mi guardo intorno, ma non vedo nessuno, è tardi e non c'è più nessuno in giro.
Mi siedo sul gradino di un negozio, mi raggomitolo e aspetto, aspetto che passi questa sofferenza acuta e lancinante.
Ecco, finalmente è arrivato, questo dolore, è emerso da una nicchia nascosta e profonda dell'anima, con violenza. Squarciandomi.
In questi ultimi mesi, in certi momenti l'ho sentito, l'ho avvertito, emergeva solo per un istante, poi più niente, spariva così come era venuto, lasciandomi sgomenta. Sapevo solo che c'era, nascosto da qualche parte, violento e torbido, che aspettava solo il momento di arrivare in superficie, e ne ho avuto paura.
L'ho ignorato, l'ho evitato, l'ho tenuto lontano, ma adesso è qui, ed è mio, è parte di me.
Riesco a sentirlo anche fisicamente, come se avesse un suo posto, una sua collocazione dentro il mio corpo. Lo sento nello stomaco, lo sento in gola, lo sento nella testa. Mi trafigge la fronte e gli occhi come un ago, appuntito e preciso.
Mi sembra di impazzire. Negli ultimi giorni ho perso il controllo della mia mente e della mia vita. Sono andata alla deriva. Spaventandomi e godendone.
Non so neanche io cos'è, questa cosa, non riesco nemmeno a dargli un nome. So solo che è terribile e torbida.
Forse sto semplicemente diventando pazza. Forse i pazzi sentono cose come queste, come una piovra viscida che ti si muove dentro, nello stomaco, nella gola, ti stritola la testa, ti

toglie il respiro e la lucidità, poi ti fa sprofondare nell'angoscia e nel terrore.
E allora desideri morire pur di non sentirla più muoversi dentro di te, pur di avere un po' di pace.

***

Ma che cosa ho fatto, ancora non ci credo.
Eppure è andata così, e ormai non posso più farci niente, è andata così e basta.
Io che da sempre cerco di comportarmi bene, di essere carina e gentile con tutti, e che mi sento anche in colpa se non ci riesco, ad un certo punto mi sono trovata a fare delle cose che non avrei mai pensato di poter fare.
E' come se una parte di me, quella più oscura, quella più nascosta, all'improvviso, fosse emersa e avesse preso il sopravvento su tutto il resto.
Ho vissuto questi ultimi giorni come immersa in una specie di torpore, senza farmi domande, sapendo che tanto non potevo farci niente, e che doveva andare così. Avrei potuto evitarlo, ma non l'ho voluto fare.
Non vedo più Andrea, l'ho tradito, e gliel'ho anche detto, l'ho chiamato a casa mia proprio per dirglielo. Non potrei più stare con lui, neanche se mi perdonasse, non potrei più sopportare la vita che facevamo insieme. Anche volendo non potrei più.

Lui se ne è andato urlando, sbattendo la porta, mentre io lo guardavo andarsene pensando che in una situazione così avrei dovuto sentire qualcosa. Che so, dolore, rimorso, oppure sollievo, comunque qualcosa. Invece restavo lì, immobile cercandomi dentro emozioni che non c'erano.
E' come se avessi rotto un argine, e adesso non posso più contenere, tenere insieme le cose, con fatica, mediando, così come facevo prima.
Mi sono licenziata dal lavoro, in tronco.
Non ho molti soldi da parte, e poi ho l'affitto da pagare, le rate della macchina. E' una decisione irresponsabile, ma non ho avuto scelta, non potevo fare nient'altro.
Quando ieri mattina ho incontrato Sandra, in ufficio, ci è bastato uno sguardo per capirci.
Aveva gli occhi ancora arrossati, era evidente che aveva pianto, ed era anche evidente che sapeva tutto, che aveva già capito tutto.
Non credo che Enrico le possa aver detto qualcosa, non è il tipo di uomo che confessa i tradimenti, è piuttosto uno che nega fino alla fine, anche davanti all'evidenza, a costo di trattarti da stupida.
Sandra, però, stupida non è, le è bastato guardarmi per pochi attimi per avere la conferma dei suoi sospetti. Io ho abbassato lo sguardo e ho sentito che arrossivo, mentre lei continuava a fissarmi come se cercasse di capire, di leggermi dentro.
Non sono riuscita a dirle niente, sentivo lo stomaco che mi si chiudeva e fitte lancinanti trapassarmi da parte a parte.

Mi sono seduta alla mia scrivania, mentre lei continuava a guardarmi, in pochi secondi ho scritto una lettera di dimissioni. Non ho pensato neppure per un attimo a quello che sarebbe successo, all'affitto del mio appartamento e ai soldi che non ho.
Ho preso dall'ufficio le poche cose che mi appartengono, e sempre in silenzio me ne sono andata. Senza riuscire a guardarla, sentivo i suoi occhi su di me, ma non riuscivo a guardarla.
Non potevo continuare a lavorare lì, andarmene era l'unica cosa sensata che potevo fare, però quando sono arrivata a casa, sono corsa in bagno a vomitare.
E' la prima volta che mi succede, è la prima volta che tradisco la persona con cui sto, e per giunta con l'uomo di una donna a cui voglio bene.
Non avrei mai pensato di poterlo fare, eppure l'ho fatto, in un modo terribile, come se non avessi avuto scelta.
Ho passato la mia vita credendo di conoscermi, pensando di essere una persona mite e gentile, temendo e nascondendo le mie parti più oscure ma anche più autentiche, che sono emerse di colpo, improvvisamente, senza che potessi fare niente per evitarlo.
Non mi conoscevo abbastanza, evidentemente. Ho sempre indossato una maschera rigida e innaturale, solo per poter essere accettata dagli altri, per guadagnarmi il loro amore, una maschera che però col passare del tempo è diventata soffocante.

Mi toglieva il respiro, eppure io neanche me ne accorgevo, e non

me ne volevo accorgere, minimizzavo i malesseri che sentivo, attribuendoli a cause poco credibili, la stanchezza, il cambiamento di stagione, l'insonnia e tutto il resto.
Invece avevo dentro qualcosa che urlava e che chiedeva spazio, ma che non volevo ascoltare per paura.
So che avrei potuto evitarlo, ma non l'ho voluto fare, e adesso è troppo tardi per rimediare.

***

Adesso che non vado più in ufficio, passo le giornate da sola, senza fare quasi niente. La casa fa schifo, ma non mi importa, non ho voglia di pulire, i piatti e i bicchieri si accumulano sul secchiaio, il pavimento è sporco e sul tavolo ci sono degli avanzi di roba da mangiare.
Non mi importa niente della casa, neanche me ne accorgo che è sporca, passo le giornate stesa sul divano, da sola, quasi senza rendermi conto del tempo che passa, a volte rimango in pigiama, senza lavarmi, senza vestirmi, senza mai guardarmi allo specchio.
Ho staccato il telefono, non ho voglia di sentire nessuno.
Mi muovo intorpidita per la casa, non mi accorgo nemmeno se fuori piove o se c'è il sole, ho dentro un senso di vuoto, e un dolore lancinante all'altezza dello stomaco che in certi momenti arriva improvvisamente, lasciandomi senza fiato.
Vorrei piangere ma non ci riesco.
Sono spaventata. Aspetto chiusa in casa da sola che tutto questo passi, che il dolore passi, che la paura passi.

Aspetto in silenzio per giorni e giorni. A volte mi sembra di impazzire per il dolore allo stomaco, lo sento che arriva come da lontano, e poi cresce, cresce forte fino a raggiungere il cuore e ad esplodermi in gola, togliendomi il respiro. Poi, ad un certo punto, diminuisce e smette, lasciandomi spossata.
Mi dispiace, mi sento in colpa, penso a Sandra, e penso ad Andrea. Vorrei tornare indietro e cambiare tutto, cancellare tutto, ma ormai non si può.
In tutta questa storia, quello che più mi fa male, è la consapevolezza di aver distrutto volutamente, deliberatamente, quanto avevo costruito con tanta attenzione e tanta cura, i rapporti con le persone che amavo di più.
E' stata come una specie di vendetta nei confronti di Sandra, come una rivincita nei confronti di Andrea, della vita mediocre e insoddisfacente che facevo con lui, vita che sentivo diventarmi sempre più stretta. Un colpo a tradimento alla mia ragionevolezza, al mio solito buon senso e alla mia inutile prudenza. Un muro da sfondare, per poterci guardare attraverso e poi, finalmente, andare oltre.

***

Ho passato un paio di settimane così, poi mia madre, dopo aver cercato inutilmente di mettersi in contatto con me, dopo aver sentito Andrea e saputo da lui quello che era successo, mi piomba in casa accompagnata dalla zia Luisa.
Si attacca al campanello, e ci sta attaccata almeno cinque minuti. Alla fine apro la porta per sfinimento.
Appena vede le mie condizioni e quelle del mio appartamento impallidisce.
“Che hai Elena? Che è successo?”
“Niente mamma, niente…”
“Stai poco bene?”
E mi tocca la fronte con le dita per sentire se ho la febbre.
“Mamma, sto bene, non ti preoccupare…”
Rimane a guardarmi senza parlare per un po', poi la massaia che è in lei prende il sopravvento, tira fuori scope, stracci, spugne, e comincia a pulire.
Io le dico di fare in silenzio, che mi dà fastidio tutto il baccano che fa.

Mia zia invece mi guarda con un'aria preoccupata, poi alla fine emerge la sua anima da cuoca.
“Mi sembri un po' sciupatina… ti cucino qualcosina tesoro?”
“No grazie zia, non ho fame.”
“Dai, magari due tortellini, oppure una bistecchina…”
“No grazie zia… davvero.”
“Cos'è questo schifo?” Chiede mia madre tenendo in mano un piatto di minestra in putrefazione…
“Roba da mangiare…” Rispondo io.
“Senti che puzza, sarà in giro da una settimana, non potevi metterla nel secchio dell'immondizia?”
“Dai mamma smettila, per favore…” Mi sta venendo un gran mal di testa, sento l'occhio sinistro che mi pulsa.
“Smettila un bel niente… guardati intorno! Molto ordinata non sei mai stata, va bene, ma a tutto c'è un limite! Ma dimmi tu se ti devi ridurre così per un uomo! Sono ben altri i problemi nella vita sai? Te ne accorgerai quando sarai più vecchia!”
Mia zia apre le finestre per cambiare l'aria e tira su le tapparelle per fare entrare la luce, che mi ferisce gli occhi, da giorni abituati all'oscurità.
Ma che sono venute a fare, cosa vogliono da me, perché non se ne vanno…
Mia madre comincia a dare lo straccio in terra con vigore, mentre mia zia mi guarda per un po' in silenzio. Poi mi chiede se per caso non ho voglia di farmi una vacanzina a Sharm el Sheik, così, giusto per staccare un po'.
“Non voglio andare a Sharm el Sheik zia… Ci ho pensato

seriamente in questi giorni…” Esito un po', e poi lo dico. “Mi aiutereste ad aprire un bar?”
“Un bar? E perché?”
“Mi sono licenziata.”
“Ah!”
Mia madre smette di passare lo straccio e mi guarda incredula.
“Ti sei licenziata?”
“Non te lo ha detto Andrea?”
“No… mi ha detto che ti ha lasciato perché lo hai tradito con uno… ma che cosa c'entra il lavoro?”
“C'entra mamma, c'entra…”
“Ma come… ti sei licenziata? Hai lasciato un posto sicuro come quello? Coi tempi che corrono? Ma sei impazzita?” Urla mia madre stridula. “Dovresti farti vent'anni di fabbrica come ho fatto io! E poi dopo la fabbrica, la casa da sistemare e i figli da allevare, anziché andare in giro a fare la sporcacciona con gli uomini!!”
Io la guardo avvilita, poi interviene la zia.
“Da quant'è che non ti lavi tesoro?”
“Una settimana più o meno…”
“Ecco, allora vai a farti una bella doccia, che adesso con tua madre ci parlo io.”
Io ubbidiente vado in bagno, mi infilo sotto la doccia, e mi lascio stordire dall'acqua calda, mentre dalla cucina, in sottofondo sento ancora le loro voci.

***

Mia madre e mia zia hanno deciso di aiutarmi con il bar.
Senza neanche tanta fatica siamo riuscite a trovare un posto, piccolo ma carino proprio in pieno centro, così come ho sempre sognato.
Vado lì che è mattina presto, ed esco che ormai è tarda sera. Giorno dopo giorno vedo il mio sogno prendere forma e concretizzarsi.
Dovevo buttare tutto all'aria per arrivarci, dovevo arrivare ad un punto in cui sentivo di non avere niente da perdere per riuscire a buttarmi. Se fossi rimasta a lavorare in azienda, e se fossi rimasta ancora con Andrea, sono sicura che non avrei mai trovato il coraggio di rischiare.
E' che certe volte le cose si muovono grazie a meccanismi strani, che magari metti in moto senza avere la minima idea di dove ti porteranno. A me è successo così, credo.
Anche se spesso mi sveglio ancora alla mattina con la solita angoscia che mi stringe e mi chiude lo stomaco, quando entro nel mio bar mi sento squarciare da una gioia e da una felicità

così intense, che quasi mi preoccupo.
Mi siedo su uno sgabello e mi guardo intorno. Tutto è esattamente come deve essere: il marmo freddo del bancone, la luce riflessa sugli specchi, la musica in sottofondo, il profumo del caffè, il rumore lontano delle macchine in strada. Tutti i sensi sono in armonia, in un istante lunghissimo e perfetto.

Donatella Placidi

Vivo a Bologna, ho pubblicato due romanzi con NonSoloParole Edizioni, "Piccoli doni" nel 2003 e "Non si sa mai" nel 2004, più alcuni racconti all'interno di antologie tra cui "Dammi spazio" Edizioni Il Foglio nel 2004. Sempre con NonSoloParole è prevista a settembre l'uscita di un mio racconto in un'antologia dal titolo "Buia è la notte".

Intervista a Donatella Placidi

Donatella Placidi, scrittrice bolognese, autrice di due romanzi brevi "Piccoli doni" (2003) e "Non si sa mai" (2004) editi da NonSoloParole. Chi è Donatella nella vita?
Ho trentasette anni, vivo a Bologna, mi interesso di grafologia e lavoro in un'azienda.

Come e quando nasce la tua passione per la scrittura?
Direi che per prima nasce la mia passione per la lettura, anche perché non è da molto tempo che scrivo, da cinque o sei anni.
Il piacere di scrivere, invece, è nato in un modo piuttosto singolare: a causa di una bronchite da cui non riuscivo a guarire, ero chiusa in casa già da diverse settimane, e mi annoiavo anche un po'. Ho provato allora a sviluppare un'idea che avevo in mente, e così a poco a poco è nato "Piccoli doni".
Mi sono accorta che quando scrivevo il tempo mi volava (mentre al lavoro, ad esempio, non mi passa mai), e che era divertente immaginare situazioni, personaggi e dialoghi. Ho pensato che mi sarebbe piaciuto continuare.
"Non si sa mai", il secondo romanzo, l'ho scritto dopo circa un anno

in una situazione non molto diversa: a letto con un'infiammazione al tendine d'Achille. Adesso invece scrivo anche senza problemi di salute.

Nei tuoi romanzi riesci a rendere con grande semplicità e immediatezza storie e personaggi. Come nascono le tue opere? La scrittura è per te un atto spontaneo, nasce di getto?

Cerco di guardarmi attorno e di ascoltare, tutto può servire a costruire storie e personaggi. Poi quando scrivo, provo a recuperarne le peculiarità per riuscire a rendere credibili le cose che racconto. A me interessa soprattutto parlare del quotidiano, delle cose di tutti i giorni, e i miei personaggi sono persone comuni, come se ne incontrano tante. Mi sono accorta che quando leggo un libro, rimango anch'io avvinta come tutti da trame intricatissime con improvvisi colpi di scena, oppure affascinata da uomini e donne bellissimi e di successo. Poi però sento tutto così lontano da me e dal mio mondo, che mi chiedo a cosa mi serve leggere cose del genere…

Non definirei la mia scrittura come un atto spontaneo, direi piuttosto che è pensata e ragionata. Cerco di renderla scorrevole il più possibile perché la narrazione possa essere fluida e quindi coinvolgere. Una parte importante è riservata all'ironia, che ha il compito di alleggerire l'inevitabile pesantezza che, ahimè, si accompagna sempre al quotidiano.

Kult è da sempre attento al difficile mondo degli esordienti. Anche per un bravo aspirante scrittore, nel panorama editoriale italiano, non è facile arrivare alla pubblicazione. Qual è stato il percorso del tuo primo libro? Come sei entrata in contatto con la casa editrice NonSoloParole?

Internet è stato fondamentale. Nel sito de Il Rifugio degli esordienti,

ho trovato indicazioni molto utili, tra cui un elenco di case editrici con la valutazione degli autori. Ho contattato quelle che pubblicavano esordienti e che non chiedevano contributi in denaro, così sono approdata a NonSoloParole.

Cosa pensi dell'editoria a pagamento?

Ho cercato di pubblicare con una casa editrice che non chiedeva contributi perché, al di là del discorso economico (che però ha il suo peso), avevo bisogno di qualcuno che credesse con me alle cose che scrivevo.

Mi rendo conto, però, che per una piccola casa editrice non è facile esistere, deve fare i conti con i costi di distribuzione, con la concorrenza dei grandi gruppi editoriali, e con la difficoltà nel rendere visibili le proprie pubblicazioni.

Da un anno a questa parte compro soprattutto libri di esordienti o di autori poco conosciuti, editi da piccole o medie case editrici. Li ordino via internet a Uwww.ibs.itu o Uwww.365bookmark.itu perché tanto so già che nella maggior parte dei casi nelle librerie non ci sono. Diciamo che è il mio modo di contribuire.

In che modo ti muovi per promuovere le tue opere? La casa editrice ti supporta in questa operazione fondamentale per ogni scrittore?

Mi muovo cercando di far recensire e quindi conoscere i miei libri. La casa editrice fa altrettanto. Ho un frequente scambio di mail con Raffaele Calafiore di NonSoloParole, per aggiornamenti, consigli ecc. Io però sto a Bologna mentre la casa editrice è a Napoli, e questo limita un po' le possibilità di collaborare.

Hai partecipato con successo a diversi concorsi letterari. Ritieni

sia un buon mezzo per farsi conoscere e apprezzare per un esordiente?

Penso che sia una buona occasione per misurarsi con il giudizio degli altri, che è sempre un momento delicato per chi scrive. Per quel che mi riguarda, il fatto che "Piccoli doni" sia stato valutato positivamente a un concorso letterario, mi ha spinto a cercare una casa editrice interessata a pubblicarlo. Però non credo che un concorso sia un mezzo adeguato per farsi conoscere e apprezzare, a meno che non si vinca il Campiello o qualche altro premio prestigioso.

Pensi che scrivere sia magia innata o che si possa imparare? Cosa pensi dei corsi di scrittura?

Non ho mai partecipato a un corso di scrittura, per cui non saprei.
Credo però che scrivere sia un’esperienza molto personale, legata a momenti, equilibri e sensibilità squisitamente personali.

Qualche consiglio per gli aspiranti scrittori.

Consiglierei di utilizzare a fondo quella inesauribile miniera che è il web. Nella rete si possono trovare opportunità, informazioni e consigli veramente preziosi per chi sta muovendo i primi passi, impensabili fino a qualche anno fa.

I tuoi romanzi rientrano in un genere di letteratura tutta al femminile che tanto sta avendo successo in Italia, oltre che all’estero. Quali sono i tuoi riferimenti letterari, classici e contemporanei?

La letteratura al femminile, se vogliamo chiamarla così, mi ha sempre colpito e affascinato per l’atmosfera di intima partecipazione che riesce a creare. Le mie letture preferite vanno da autrici come Virginia Woolf e Katherine Mansfield a Djuna Barnes, Anais Nin, Marguerite

Duras, Fleur Jaeggy e Sibilla Aleramo. Mentre per quel che riguarda l'ironia, apprezzo molto la scrittura di Angela Carter e quella di Rossana Campo.

Nei tuoi romanzi parli di amicizia, amore, rapporto di coppia, il tutto con grande ironia e immediatezza, ma tocchi temi esistenziali, problemi profondi della nostra società. I tuoi personaggi sono tutti tuoi coetanei. Come vedi il futuro della tua generazione?

Questa è una domanda assai difficile, posso provare a dare una risposta semplificando, e rifacendomi alla mia limitata esperienza di vita.

La mia generazione, così come la percepisco io, è piena di dubbi e di inquietudini, convive da sempre con il senso di precarietà ed è alla continua ricerca di una stabilità, che però, profondamente, teme.

Credo che continuerà a portarsi dentro dubbi e inquietudini a prescindere dalle scelte che farà.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Vorrei continuare a scrivere divertendomi.

Grazie per aver accettato questa intervista e in bocca al lupo per il tuo lavoro.

Grazie mille e in bocca al lupo a voi per la vostra attività.

Stefania Gentile

Narrativa Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

13 Fiori Fatui
Hannan
Asìntote e Triguna
Antonio Piras
Attraverso la notte
Emiliano Bertocchi
Benaresyama
Federico Mori
Blu notte
Marco Giorgini
Dieci Racconti
Raffaele Gambigliani Zoccoli
Ferrovia
A.Zanardi
Fragola Nera
Christian Battiferro
Francesco
Enrico Miglino

Futureline
AA.VV.
Identità Perdute
Claudio Chillemi
Il Bacio del Serpente
Mario Campaner
Il Crepuscolo del Nazismo
Enrico Di Stefano
Il Guardiano di Notte
Claudio Chillemi
Il Passo Più Piccolo
Claudio Chillemi
Inevitabile Vendetta
Fabrizio Cerfogli
La Maledizione del Teschio
Pasquale Francia
La Radiosveglia
Raffaele Gambigliani Zoccoli
La Sibilla di Deban
Claudio Caridi
La vigna
Silvia Ceriati
Lo Scafo
Marco Giorgini
L'Ultima Fantasia
Andrea Nini
L'uomo che scompare
Pierluigi Porazzi
Ondas nocturnas
Karmel

Onde Notturne
Karmel
Passato Imperfetto
Enrico Miglino
Resolution 258
Peter Ebsworth
Risoluzione 258
Peter Ebsworth
Sangue Tropicale
Gordiano Lupi
Segale
Christian Del Monte
Semplicemente Zombi - scheletri.com
AA.VV.
Sette Chiese
Christian Del Monte
Sogni
Massimo Borri
Sogni infranti
Alec Valschi
Steady-Cam
Christian Del Monte
Storia di un ragazzino elementale
A.Zanardi
Ultima notte di veglia
Enrico Bacciardi